



Estate 2021: col buonsenso!

Editoriale di Luigi Del Pozzo



Un auspicio, un augurio, una raccomandazione? Credo che tutto quello che abbiamo passato in circa un anno e mezzo sia sufficiente a farci capire che **l'estate**, appena iniziata, dovrà essere affrontata e vissuta con **allegria**, ma anche con **intelligenza**. Ognuno di noi

è responsabile non solo di sé stesso ma anche del suo vicino, non importa se abbiamo fatto nessuna, una o tutte e due le vaccinazioni, l'attenzione non deve essere abbandonata neanche se "tanto io sono vaccinato!". Ogni giorno, ripetutamente, i media tramite la voce dei vari esperti virologi, immunologi, ecc., ci dicono cosa dobbiamo fare, come dobbiamo comportarci nella vita quotidiana soprattutto a contatto con il nostro prossimo e nei luoghi di maggior

aggregazione e contatto.

Non credo che il portare la mascherina quando si esce di casa incontrano persone, spesso sconosciute, sia una grossa fatica così pure come il lavarsi le mani spesso e volentieri.

Le nostre e altrui giornate estive ci portano ad essere strettamente a contatto, spesso anche involontariamente, con altre persone: la spiaggia, il lago, l'aria aperta, l'aperitivo, le serate in discoteca o a manifestazioni che in tutte le località gardesane vengono, finalmente, programmate, ci dicono che la luce in fondo al tunnel l'abbiamo raggiunta, cerchiamo però di non spegnerla con disattenzioni o distrazioni che ci potrebbero costare care.

Basterebbe parlare con qualcuno che il Covid 19 l'ha provato, toccato con mano e che, fortunatamente

per lui, ne è uscito portandosi però pesanti strascichi o con chi purtroppo, e sono molti, che per colpa del Covid 19 ha dovuto salutare per sempre un suo congiunto, un familiare o un amico!

Riflettiamo e usiamo il buonsenso, ci costa veramente così poco! E trascorreremo delle belle e salutarie vacanze estive e poi, magari... anche quelle invernali.

Anche noi della redazione di GN ed i nostri collaboratori, vogliamo augurare a tutti i nostri lettori e sostenitori, delle buone vacanze, delle vacanze all'insegna del buonsenso e della spensieratezza con i vostri familiari o amici, magari, **per quest'anno, restando in Italia o, ancora meglio, sul lago di Garda.**

Buon'estate 2021!!!

“Se io fossi un angelo...”

Padre Riccardo Tobanelli missionario saveriano

Nato a Castrezzone di Muscoline il 9 dicembre 1955, ha trascorso la sua vita con gli ultimi in Bangladesh, dove è morto il 7 maggio di quest'anno.

Chi si aspettava per padre Riccardo una morte così repentina? Aveva molti progetti in ballo. Presto sarebbe tornato a casa, come di consueto, per un breve periodo di riposo ed anche per sottoporsi a un **check-up completo**, come si raccomanda a chi ha superato i sessant'anni. Prima che tutto ciò potesse avvenire è giunta invece la triste notizia che ha lasciato nello sgomento, oltre ai parenti e agli amici, l'intera sua comunità di ragazzi raccolti per strada, tolti allo sfruttamento, alla violenza, all'abbandono. Padre Riccardo, infatti, aveva messo in piedi un vero **progetto di recupero degli ultimi**, cioè di chi non ha voce. Nelle celebrazioni commemorative svoltesi a Castrezzone e a Muscoline il dottor Giuliano Maffetti, che ogni anno prestava volontariamente la sua professionalità, per un mese, nella missione di padre Riccardo, ha raccontato che cosa era stato capace di fare quel prete. Per avere un'idea della sua personalità, bisogna leggere la citazione presa da una canzone di Lucio Dalla, posta sul retro della foto che lo ritrae, a mo' di preghiera scanzonata e amichevole rivolta al Creatore: "...**se io fossi un angelo**, non starei mai nelle processioni, nelle scatole dei presepi, starei seduto fumando una Marlboro al dolce fresco delle siepi, sarei un buon angelo, **parlerei con Dio**, gli ubbidirei amandolo a modo mio ...". Ecco, padre Riccardo era un apostolo fuori dagli schemi, un missionario che rispondeva alla sua vocazione annunciando il Vangelo senza imporlo a nessuno ma, alla stregua del buon samaritano, andava in soccorso di chi, trovandosi in difficoltà, non aveva mai ricevuto nemmeno uno sguardo pietoso, ed era abbandonato e solo più che mai. La testimonianza che ne ha dato il dottor Maffetti fa chiarezza, a tutto tondo, su una vita generosa, attiva, schiettamente aperta ai problemi più crudi del suo tempo, china sulle sofferenze umane e, al tempo stesso, decisa a dare sollievo e speranza, in ossequio al comandamento dell'Amore. Seguiamo allora la traccia del suo discorso.

Padre Riccardo – esordisce il dottor Maffetti - arriva in Bangladesh come



missionario saveriano nei primi anni Ottanta: il Paese è tra i più poveri al mondo, con un'economia prevalentemente agricola. La terra è madre e matrigna: in anni favorevoli si possono fare più raccolti; in altri periodi, invece, i monsoni distruggono i campi, e allora seguono anni di carestia. Il Paese è da sempre caratterizzato dalla divisione della popolazione in caste. I fortunati si trovano nelle caste superiori: hanno potere, ricchezza e privilegi; quindi si scende nelle caste inferiori fino ad arrivare agli ultimi, i fuori casta. Questi sono i cosiddetti intoccabili perché considerati immondi: sono i più poveri e sono costretti a fare i lavori più umili. Padre Riccardo trova, al suo arrivo, una gran quantità di **bambini abbandonati** a se stessi che frequentano per lo più le stazioni ferroviarie, i grandi mercati; per sopravvivere frugano nei mucchi dei rifiuti tutto quello che può essere recuperato e venduto; vivono all'aperto o sotto ripari di fortuna; sono alla mercé di ogni violenza, senza alcuna protezione. In bengalese sono chiamati "tokai", bambini e ragazzi di strada. Il missionario prende allora in affitto alcune stanze

a Khulna, la terza città per abitanti del Bangladesh, e vi accoglie i bambini perché abbiano un tetto, un pasto, una protezione. Fa anche in modo che frequentino le scuole pubbliche; poi acquista un terreno sul quale, in pochi anni, realizza una casa per bimbi e bimbe: ne può ospitare un buon numero.

Dà quindi vita a un asilo nido per venire incontro alle mamme che lavorano, e coordina delle équipes mediche italiane perché, per diversi mesi all'anno, offrano gratuitamente un servizio sanitario qualificato ai pazienti poveri. Non contento, si trasferisce a Dhaka, la capitale, una megalopoli di oltre 16 milioni di abitanti: un carnaio. Anche qui i molti bambini abbandonati sono spesso segnati dalle violenze subite. Ed anche qui, a 80 chilometri dalla città, padre Riccardo realizza una casa-famiglia capace di accogliere, in settori separati, 60 bambini tra maschi e femmine. Negli anni, i primi ragazzi che hanno avuto accoglienza, sono cresciuti e si sono anche sposati, trovando casa grazie a padre Riccardo che l'ha offerta loro in dono. Ora essi sono diventati



cooperatori e assistono i nuovi bambini che arrivano. Insomma, la ruota della carità generosa continua a girare secondo un moto virtuoso.

In altra località, grazie all'aiuto e alla collaborazione di suore coreane infermiere, ha preso vita, in una struttura diocesana, un ambiente ospedaliero secondo il modello già realizzato a Khulna. L'ultima opera di padre Riccardo è stata la creazione di un'unità mobile pediatrica per andare in soccorso ai bambini che vivono allo sbando nelle strade, in continuo pericolo. Si tratta di un furgone attrezzato come un ambulatorio medico.

Questo prete non ha costruito chiese, non ha convertito nessuno. I "suoi" bambini li ha sempre incoraggiati a mantenere e a professare liberamente la propria fede, ricordando che esiste un solo Dio che è Padre di tutti, credenti e non credenti, cristiani, musulmani, indu, buddisti, animisti. In questo stava l'eredità che voleva trasmettere: vivere il Vangelo andando incontro agli ultimi e ai dimenticati.

DECATHLON

LONATO DEL GARDA

VIA TIRACOLLO, 15 - LONATO DEL GARDA (BS)



Lonato: la “macchina” del Triduo e la tomba “Gallina”

Come è noto, l'istituzione del **rito religioso** cosiddetto dei “Tridui” ebbe inizio per ricordare i defunti con una funzione solenne, e prese avvio in un periodo della storia caratterizzato da guerre.

La liturgia prevedeva, e prevede, tre giorni di preghiere in suffragio delle anime dei morti. Queste celebrazioni si svolgevano e si svolgono, a Lonato, con una grandiosa teatralità che si otteneva con la costruzione di un enorme, artistico palcoscenico intorno all'altar Maggiore della basilica – chiamato **“macchina del Triduo”** - alla sommità del quale si posava il Santissimo tra incensi, fregi e decine di candele disposte tutt'intorno a raggiera di luce mentre i fedeli – a capo chino – recitavano il “miserere”. In molti hanno scritto di queste cerimonie, ma a Lonato la storia più completa è quella contenuta nel ricco fascioletto scritto dal professor Giuseppe Gandini (2016) il quale ha ricostruito con scrupolosa diligenza le varie vicende storiche di questa pratica religiosa che localmente potrebbe essere iniziata fin dal Seicento.

Purtroppo in questa circostanza, per ovvie ragioni, è d'obbligo stringere il contenuto del libretto per cui si ritorna sull'argomento precisando che la ricerca del prof. Gandini ha documentato che la prima “macchina del triduo” - di cui c'è notizia a Lonato - risulta **costruita nel 1758**, ma durò fino al 1783 quando, in più occasioni ritenuta pericolosa (incendio), venne allora ridimensionata.

Una seconda “macchina” fu alzata, e ripetutamente modificata, tra il 1784 ed il 1797.

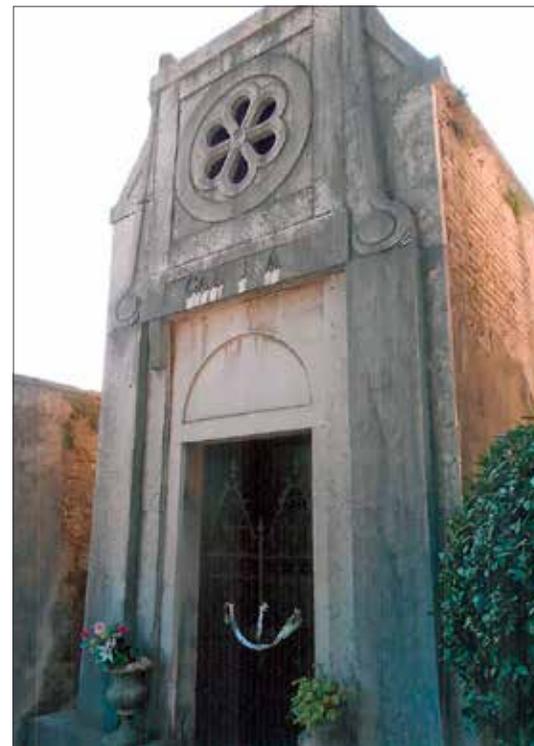
E poi fu di nuovo riformata tra il 1803 ed il 1814 quando ha subito le influenze culturali della Cisalpina e del bonapartismo. Nel frattempo si era pure rovinata. Sorse allora una terza “macchina” (l'attuale) – su progetto di Leonardo Manzati - che fu inaugurata nel 1828. A supporto di quest'ultima realizzazione ha preceduto e poi fatto seguito una laboriosa fase burocratica, storica e documentale relativa anche alle benemerite e diligenti persone che già da tempo si erano attivate in vari modi (in particolare il prete **Pietro Gallina** unitamente a Giovanni Bresciani) per raccogliere le offerte spontanee dei devoti onde far erigere il pregevole ed imponente apparato scenico così carico di arte e di storia (Furono utilizzate anche le assi ed il legname concesso dalla disciolta società del “Teatro di San Giacomo” - racconta il professor Gandini - che era situato proprio nella attuale chiesa di S.Giacomo).

Episodi, valori e sentimenti che l'interessante e bel fascioletto del prof. Gandini rischiarerà con dovizia di particolari e doverosa attribuzione di meriti. In effetti sono pagine di storia di Lonato.

Capita però che ai nostri giorni alcune postume percezioni di riconoscenza verso gli antichi benemeriti animatori possano essere ravvivate visitando una vecchia e cadente tomba - situata nel cimitero di Lonato



La Macchina del Triduo



La tomba Gallina

- ed intestata al nome “GALLINA”.

Nell'edificio sepolcrale, tra i molti nomi parentali, è ben evidente la lapide con l'epigrafe dedicata proprio a quel prete PIETRO GALLINA che fu promotore e sostenitore del progetto del 1828, e nel marmo così si legge: **“Sac. Canonico di questa Chiesa Collegiata anche per la costruzione della Santuosa Macchina del Triduo.”** (continua l'epigrafe elencando altri nomi). Morto nel 1844. Si può intuire che la lapide venne recuperata ed incisa per tempo dal nipote FRANCESCO GALLINA, avvocato, già consigliere comunale a Lonato durante e dopo la Prima Guerra Mondiale, e poi emigrato a Genova dove è: **“Spirato nel Signore a 69 anni il 23 dicembre 1927 - co suoi beni, dopo aver provveduto alla vedova consorte, volle avvantaggiata l'istruzione e la pubblica beneficenza”.** Posero la vedova Anna Boldrini, l'Ospedale Civile e la Congregazione di Carità”. Il suo nome è inciso anche sulla lapide in marmo nero che tuttora tramanda i nomi dei benefattori dell'Ospedale Civile ed è leggibile nell'atrio dell'Istituto assistenziale ora denominato **“Madonna del Corlo”**.

Ma c'è dell'altro che è bello raccontare: nello stesso cenotafio - in fronte all'epitaffio di Pietro Gallina - c'è un'altra vecchia lapide dedicata a **LODOVICO GALLINA** con l'epigrafe che recita queste parole: **“Qui ricomposta in pace riposa la salma di Lodovico Gallina uomo in verità grande per virtuosa pietà copia di sapere per prudenza e zelo indefesso per sagacia e disinteresse mirabile si da essere chiamato dai concivi e dalle pubbliche autorità a giudice e difensore e paciere in tempi**

difficili per politiche gare nelle pubbliche e private ragioni immortalando la sua esistenza nelle equa divisione dei fondi (beni) di Castelvengano ridati ai Lonatesi, e nella desiderata opera del Pubblico Passeggio. Morto a 79 anni il 15 dicembre 1834 funerato con i benemeriti onori dalla sua patria.

Si percepisce, pertanto, che Lodovico Gallina sia stato un uomo stimato specialmente nel periodo difficile del bonapartismo quando resse anche la laboriosa e complicata presidenza della Fabbriceria). Il suo nome è segnalato nelle **“Memorie.”** dello storico lonatese Attilio Cenedella (e pure lo ricorda il lui studioso Ivano Lorenzoni). Inoltre del medesimo ha scritto anche Orazio Tessadri. E' da notare che tra i tanti meriti di Lodovico Gallina vi è anche quello di aver favorito la costruzione del **“Viale del Passeggio”** nel 1827 (l'attuale Viale Roma).

Alla base del di lui epitaffio vi è pure aggiunta la scritta: **“Francesco Gallina al diletto suo zio”**.

Si può ritenere, pertanto, che la tomba sia stata costruita dall'avvocato Francesco Gallina prima della sua morte, avvenuta nel 1927, il quale nel medesimo avello ha poi fissato le lapidi di Pietro e Lodovico Gallina per tramandarne la memoria. Il beneficiario Ospedale Civile ha successivamente inciso su una delle due lapidi, e sulle pareti interne della tomba, anche i nomi di molte **“Suore Ospedaliere”** onde gratificarne alcune per gli **“oltre cinquant'anni”** di assistenza dedicata alla popolazione lonatese.



Scegli con chi sederti a tavola!



S.S. Lonato - Montichiari - Via Trivellino, 6
25017 LONATO (BS) - Tel.- 030 9133230
e-mail: savoldicarnidoc@virgilio.it



Consegna a domicilio

Produzione Propria

Il Mu.Sa. riapre con una grande mostra

Dopo la prolungata chiusura dovuta alla pandemia, il MUSA riapre i battenti per presentare ai suoi visitatori alcuni nuovi allestimenti. Su tutti spicca per fama internazionale e per la sua intrigante peculiarità storico-scientifica, la sezione dedicata agli apparati anatomici di inizio Ottocento del Dott. Gianbattista Rini con i quali egli perfezionò la tecnica della «pietrificazione» dei corpi, realizzando tra il 1820 e il 1830 queste «mummie».

L'evento più significativo, tuttavia, è la mostra allestita nella sezione occupata dal Centro Studi e Documentazione sulla RSI.

Si tratta de "I giovani sotto il Fascismo - Il progetto educativo di un dittatore" organizzata dal valentissimo prof. Roberto Chiarini, docente universitario di Storia contemporanea e presidente del Centro Studi e dalla sua valida collaboratrice la Dott.ssa Elena Pala, pure docente universitaria di storia contemporanea.

Ho approfittato per sentire illustrati dalla loro voce i contenuti di questa mostra e ho visitato le suggestive sale nelle quali sono visibili straordinarie immagini, documenti interessanti, filmati che raccontano con un ampio respiro l'originale progetto educativo messo in campo da Mussolini durante il Ventennio.

Ne ho ricavato questo racconto di prima mano che propongo ai lettori di GN invitandoli ad andare a vedere la mostra, frutto di un grande e minuzioso lavoro di ricerca, fondato su basi scientifiche di alto profilo che i due studiosi del Centro Studi hanno predisposto per noi.

Anche con questa realizzazione, il MU.SA mantiene gli obiettivi culturali che si era prefisso sin dal momento della sua inaugurazione al pubblico avvenuta nel 2015.

Lungo il percorso della Mostra, il visitatore potrà comprendere come Mussolini riuscì ad allestire una grande macchina per forgiare i nuovi italiani: oggi balilla, e avanguardisti domani soldati destinati a edificare un grande impero.

Il "percorso educativo" istituito del regime prevedeva diversi gradi: si partiva con il *Figlio della Lupa* (dai 4 agli 8 anni), il *Balilla* (dagli 8 ai 13 anni), l'*Avanguardista* (dai 14 ai 17 anni), il *Giovane Fascista* (dai 17 ai 21 anni); al termine del sistema il bambino preso in carico dal regime veniva restituito come un milite.

Con il tipico indottrinamento proprio di ciascun sistema totalitario, il regime fascista in un ventennio riuscì a indottrinare una intera generazione.

La mostra è articolata nelle diverse sale. Così le ha descritte la Dott.ssa Pala illustrando gli spazi dedicati alla scuola, allo sport, alle colonie e alle



organizzazioni giovanili pre-militari: l'Opera nazionale Balilla e la gioventù italica del Littorio.

Nella rivoluzione antropologica messa in campo da Mussolini, il target privilegiato furono ovviamente i giovani. Si avrà modo di cogliere nella sala d'apertura come era organizzata la società fascista in cui vivevano i giovani e come in pratica il brand Balilla fosse utilizzato in ogni dove: nell'arredamento, nella toponomastica, nella stessa Chiesa.

Interessante è anche la sala dedicata al Cinema con filmati dell'Istituto Luce di Roma relativi alla situazione bresciana.

Ma degni di nota sono pure gli allestimenti "Vestivamo alla fascista" con i costumi in uso in quel periodo e quello denominato "Una teologia politica per il nuovo Stato".

Il percorso museale prevede anche la sala detta "Della scelta" nella quale si racconta che fine fecero questi giovani cresciuti a Libro e moschetto all'indomani dell'8 settembre. Alcuni aderirono alla Repubblica sociale, altri presero la via della Resistenza. Per mostrare le due diverse possibilità di scelta è utile soffermarsi sui due filmati che riproducono la testimonianza di un milite della RSI e della sorella di un caduto durante un rastrellamento appartenente alla Brigata Partigiana

Matteotti.

Il Prof. Chiarini afferma che la Sala denominata "La Patria in camicia nera" mette in luce come tutto l'ambiente dove il giovane cresceva e si formava fosse molto pervasivo.

A dimostrazione di questo assunto è presente la fotografia di un affresco della chiesa di Bagnolo Mella che, a seguito del restauro, ha messo in evidenza come i bambini che seguivano la processione presieduta dal Vescovo Mons. Gaggia indossassero la divisa tipica dei balilla.

Il fascismo quindi, nel tentativo di forgiare una società nuova, aveva creato una realtà che penetrava in ogni ambito, compreso quello ecclesiale, riuscendo persino ad impossessarsi dei suoi riti.

Anche il paesaggio urbano venne ridisegnato in modo inequivocabile con la intitolazione dei rioni a personaggi cari al Fascismo e a Brescia quello centrale fu intitolato al Duce motore della storia.

Brescia vide l'inaugurazione di Piazza Vittoria alla presenza dello stesso Mussolini con la presenza di una imponente folla entusiasta e festante.

La fabbrica del consenso investiva ogni aspetto della società, con un particolare riguardo e attenzione per la

scuola che venne rimodellata con una struttura fedele alla dottrina educativa del Regime.

Tutte le ricorrenze civili e religiose ebbero come scopo quello di contribuire alla fascistizzazione della società.

Molto altro ci sarebbe da dire ma non voglio esaurire il tema lasciando il compito a coloro che vorranno andare a vedere la mostra.

Desidero sottolineare che essa è una occasione per riflettere criticamente su un periodo storico, pagina cruciale del Novecento, da far conoscere soprattutto ai giovani. Deve apparire chiaro come un Paese intero sia caduto vittima di un annebbiamento della coscienza attraverso il progetto educativo del regime.

La rappresentazione del passato può essere in grado di costruire una conoscenza critica di cui oggi c'è molto bisogno soprattutto nel mondo giovanile per costruire una società che non ripeta i tragici errori di quel periodo.

Concludo con le considerazioni che appaiono sul catalogo: "E' sempre difficile per una Nazione fare i conti con il proprio passato quando esso è scomodo o imbarazzante. La reazione più facile è di rimuoverlo. Il risultato è che ci si libera del suo peso non però della sua storia. La vera alternativa è sottoporre il passato a un rigoroso vaglio critico. E' quanto si propone la mostra."

L'industriale innamorato: Giovanni Battista Meneghini

La vita non fu avara a Giovanni Battista Meneghini (1895-1981) di successi, ma neppure di dolori.

Era il primo di **11 fratelli** Di Ronco all'Adige, che traevano i loro mezzi di sostentamento da una fornace artigianale di produzione di laterizi per l'edilizia.

Quando completò gli studi di base a Verona, si iscrisse alla facoltà di economia e commercio della Scuola superiore di Venezia. Presto peraltro venne distolto dagli studi dalla prima guerra mondiale nella quale si arruolò come **volontario** nel 1915. Col grado di ufficiale di artiglieria si guadagnò sul campo ben **tre croci di guerra**. A guerra finita riprese gli studi sospesi e si stava pressoché laureando, quando dovette, richiamato da suo padre, occuparsi della numerosa famiglia e dell'azienda di cui assunse subito il ruolo di responsabile. Sotto la sua dinamica guida, la **piccola azienda familiare** si ampliò e prosperò fino a divenire **una delle più importanti** e moderne imprese produttrici di laterizi, con stabilimenti in Italia e all'estero. Alle soglie della seconda guerra mondiale egli era divenuto uno



dei primi industriali veronesi e poteva dedicare parte del suo tempo alla **sua grande passione: la lirica**.

Fu così che **nel 1942** a Verona incontrò la cantante **Maria Callas** che lo avrebbe portato alla ribalta delle cronache internazionali. Allora la giovane cantante greca era quasi sconosciuta fuori dalla patria ed era reduce da una pressoché **fallimentare esperienza** negli Stati Uniti. A Verona aveva da poco ottenuto una modesta scrittura per la stagione lirica areniana. Meneghini ne fu infatuato, tanto che, contro la

fianco della moglie in questa messe di successi che li portarono a far parte del gran mondo.

Per la moglie, **lasciò Verona** e si fece costruire una villa sulla punta della penisola di Sirmione da uno dei migliori architetti del tempo. Qui trascorse il periodo più fecondo dei suoi rapporti col mondo della lirica. Purtroppo nei suoi incontri internazionali conobbe l'armatore greco **Aristotile Onassis**, allora uno degli uomini più ricchi del mondo e greco come la Callas, il quale convinse la cantante a lasciare il marito ed a buttarsi con lui nel gran mondo.

Come si sa, per lei fu una scelta sbagliata, dopo qualche tempo Onassis la abbandonò come uno straccio vecchio e **nel 1977 ella morì**, sola e dimenticata in una camera d'albergo di Parigi.

Meneghini ne fu sempre innamorato e non si mosse più da Sirmione. Una volta andai a fargli visita con un mio amico giornalista dell'Arena di Verona. Egli ci portò a visitare tutta la casa e gli ambienti dove i vestiti e **le cose della Maria**, come la chiamava lui, erano riposte in ordine e conservate come se la sua proprietaria dovesse in qualsiasi momento entrare ed occuparsi del suo guardaroba. Ma **la Maria a Sirmione non venne più**.

Quando morì a Desenzano il 20 gennaio 1981, Meneghini lasciò la villa sirmionese all'infermiera che lo aveva curato negli ultimi anni dell'esistenza.

CAIOLA
outdoor

Realizzazione ed installazione tende da sole
Chiusure invernali per porticati

Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

TRATTORIA
Dall'Abate
di Paolo Abate

Consegna a domicilio

Tutto il pesce che vuoi
direttamente dalla nostra pescheria

Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel. 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Lo strano caso dell'Alborella

Eccoci ad un altro appuntamento con GN Garda Notizie, che ringrazio come sempre per la sua sensibilità dedicando spazio alla Cultura dell'Acqua e alla storia del Lago di Garda. Oggi vi parlo dello **strano caso dell'Alborella o come la chiamano sul Garda, àola, àgola o àvola.**

Ho avuto la fortuna di incontrare un Ittiologo di fama internazionale, il dott. Cesare Puzzi del centro G.R.A.I.A, tra i massimi esperti di ittiofauna dei laghi e fiumi alpini e sub alpini, tra le altre cose anche coordinatore del un progetto "LIFE" per la tutela del Carpione, trota endemica gardesana, per conto della Regione Lombardia. Proprio con lui c'è stato un importante confronto rispetto l'Alborella, che ha sperimentalmente cercato di **riprodurre in "semi-cattività"** in Svizzera, per ripopolare il Lago di Lugano, dove si era praticamente estinta, ottenendo risultati davvero formidabili. Proprio attraverso il dott. Puzzi ho potuto visitare lo stabilimento sperimentale svizzero, sul Lago di Lugano, unico in Europa, imparando moltissimi concetti, recependo le risultanze di ben sei anni di sperimentazioni, che è nostra intenzione replicare sul Garda.

Il "caso" Alborella infatti risulta davvero strano, questo pesce, della famiglia dei Ciprinidi, è drasticamente diminuito in quasi tutti i laghi del nord Italia. Questo fenomeno è accaduto quasi contemporaneamente, ovvero a fine anni '90 primi anni 2000, in modo repentino ed in alcuni casi quasi totale, come nel Lago di Lugano, in cui l'Alborella è stata data per "scomparsa". Sul Lago di Garda non è andata tanto meglio in effetti, pensate che, giusto per darvi un'idea della disponibilità di questo pesce nel Garda **a fine '800 se ne pescavano circa sulle 100/130 tonnellate annue**, tra il 1960 e il 1964 una media di circa 178 tonnellate, anche grazie alle nuove reti in nylon, più performanti, mentre da **metà anni '60 ci fu un netto calo**, vuoi per le mutate abitudini alimentari, dettate anche dalla diversa disponibilità economica e alimentare e probabilmente anche per l'inizio degli effetti della antropizzazione dei litorali e modifica dell'habitat, generati con l'arrivo del turismo. Ciò che risulta, tra fine anni '90 e inizio 2000 è comunque davvero strano, questo drastico e veloce calo della presenza dell'Alborella si è verificato sia in laghi eutrofici, come quello di Lugano, in quelli meso-oligotrofici, come il nostro Lago di Garda, così come in quelli oligotrofici. Questa evidenza tenderebbe ad escludere una motivazione legata allo stato di salute biologico, così come per la **presenza di inquinanti chimici**, che non sono mai stati rilevati in concentrazioni oltre i limiti previsti dalle legge, almeno nel Lago di Garda.

Ad oggi questa situazione resta un "mistero", un fenomeno senza una spiegazione definitiva, su cui si sono fatte tante ipotesi, anche io ne formulai alcune, ma che, alla luce del fenomeno globale sopra indicato, bisognerebbe rivalutare attentamente. Vi riporto ora alcune informazioni che ho potuto recuperare da

quella che io considero la "bibbia" del Lago di Garda, ovvero il libro di **Floreste Malfer**, Il Benaco, del 1927. Sono riportati vari racconti di pesca all'Alborella, tra cui il momento migliore della frega, ovvero tra fine di giugno e luglio, quando l'acqua, raggiungendo i 20°, generava nel suo imprinting genetico l'istinto alla posa delle uova. I **branci di Alborelle** erano soliti stazionare leggermente distanti dalla riva durante il girono, a 2-3mt di profondità, avvicinandosi sotto riva, in acque basse, all'improvviso e solo in un preciso momento, di solito all'imbrunire, dando così il **via alla frega.**

Le Alborelle, a migliaia, assaltavano la ghiaia a riva, in pochi cm di acqua, generando un rumore particolare fatto dai guizzi in superficie e fremiti nel il fondo ghiaioso. Come scriveva il Malfer: "...una fiumana nera che assalta ogni sasso, che si contorce, si urta e si accavalla come in un delirio". Incredibile come il rumore della ghiaia smossa sotto acqua da questi pesci fosse un rumore auto-inducente, ovvero stimolante alla frega, che altro non è che l'atto di posa delle uova dei pesci e che i pescatori potessero persino udirlo addirittura da terra. Chissà quale silenzio c'era lungo le rive del Garda per potersene accorgere. Si poteva sentire il **"ribollire" dell'acqua** e il rumore della ghiaia del fonale rotolare tra le àole in movimento.

Credo, a questo punto, che meriti di essere citato un racconto di Floreste Malfer, ovvero una battuta di pesca di cui fu testimone, che ha dell'incredibile e che vi voglio riportare qui integralmente: "...nel pomeriggio del 20 giugno del 1909, all'argine della riva di Corno, presso Garda, stava in attesa un branco di circa 10-12 quintali di Alborelle. All'imbrunire la massa si decide e s'accosta improvvisa. Il rivolo d'avanguardia però ad un tratto piega fuggente. I pescatori si buttano a terra e **si danno con ansia a fregare i sassi** per trattenerlo. Ma il branco non intende e si snoda e passa rapido come un fiume nero interminabile. I disillusi si alzano disperati e lanciano pietre e maledizioni. Le fuggenti remigano e remigano lungo la riva per qualche chilometro, finché incontrano un gruppo di pochi chilogrammi già in fregola, si arrestano e compiono la loro notte d'amore".

Sembra impossibile potesse accadere questo, ma questa è **storia del Garda**, è Cultura dell'Acqua. Il Garda ha davvero i suoi suoni e rumori ed il suo linguaggio, che il pescatore sapeva ascoltare e interpretare. Ogni pesce, per esempio saltando sull'acqua, vuoi per la sua forma, velocità e modalità natatoria, emetteva un suono diverso. Ecco che per la Scardola era il "tèc-tèc", il "tròf" era del Cavedano, il "ciàck" dell'Anguilla che uscendo con la coda dall'acqua la faceva schioccare come un colpo di frusta, il "pàc" della Tinca, simile ad uno schiaffo e il "frùrr" del Luccio, fuggente a fior d'acqua. Questi erano i **suoni del Garda** riportati dal Malfer, così come da ogni pescatore. Questa è solo una minima parte di una storia antica come il Garda stesso che se non dimenticheremo, ha e avrà sempre la possibilità di regalarci una istantanea di cosa fosse il



Lago, di quale fosse insomma la sua vera identità gardesana. Non ci vuole molto per capire quanto potesse essere intimo il rapporto che il Lago di Garda era in grado di instaurare con i suoi pescatori e non penso risulti nemmeno difficile capire come questo rapporto potesse stabilire, anche inconsciamente, un profondo rispetto e consapevolezza dell'ambiente naturale, in grado di garantire cibo e sopravvivenza. La sensibilità "ambientale" nei nostri nonni non era legata a spot e proclami di paladini ambientalisti, era qualcosa di molto più vero e pragmatico, era uno stile di vita, dove la vita era parte del Lago di Garda e viceversa.

Un Lago così descritto non viene naturale considerarlo vivo? come un organismo vivente a tutti gli effetti? Non certo come una "bella piscina" o solo una bella location. Quando parlo e scrivo di Cultura dell'Acqua è per questo motivo, ovvero per ricucire quel rapporto tra il Lago, la sua identità ed i suoi abitanti. C'è bisogno di un **ripopolamento sistematico** dell'Alborella, del Triotto, del Vairone, della Tinca, ecc... bisognerà ricercare e capire la cause e concause della scomparsa di alcune specie sia ittiche che vegetali, ma non sarà ancora sufficiente se non si cercherà di stimolare quella consapevolezza tra passato e presente, che probabilmente non è ancora andata del tutto perduta e lo si dovrà fare a partire dalle scuole. I pescatori professionisti dovrebbero essere coinvolti, dagli istituti scolastici, in giornate didattiche in cui raccontare il Lago di Garda, direttamente sul porto, davanti la loro barca, a contatto con il Garda. Se coloro che hanno ancora memoria di **cosa fosse davvero il Garda** non avranno la possibilità di raccontarlo, si perderà appunto la memoria, che non è solo quella dei grandi avvenimenti storici, ma anche quella locale, fatta di persone e racconti, di tradizioni e azioni.



Locanda
la Muraglia

Menù di lavoro € 12 (tutto compreso)

Specialità tipiche, Pasta fatta in casa,
Carni alla brace e Gustose Pizze

Asporto e Delivery

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS)

Tel. 030 918390

info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



FINO AL 30 NOVEMBRE 2021

**PRENOTA I TUOI
LIBRI DI TESTO**

ANCHE

ONLINE

PER LE SCUOLE MEDIE, LE SUPERIORI E L'UNIVERSITÀ

PRENOTA SUL SITO
iper.it/libri



OPPURE IN
PUNTO VENDITA

SUBITO IN CASSA

Sconto 15%

CON CARTA VANTAGGI

SERVIZIO COPERTINATURA
PERSONALIZZATA

€1,00

* Sconto massimo consentito, legge n.15 art . 8,
13 febbraio 2020 disposizioni per la promozione
ed il sostegno della lettura.

LONATO
www.iper.it

Iper, La grande i. C. C. Il Leone Shopping Center - Lonato del G. (BS)



Henry Thode si forma come esperto dell'arte italiana

Proprietario di Villa Cargnacco a Gardone prima di d'Annunzio

Se a 24 anni Henry Thode s'era fatto conoscere con la pubblicazione della sua tesi di laurea sulle incisioni di Marcantonio Raimondi, Agostino Veneziano e Marco Dente, dimostrando chiaramente il suo interesse per l'arte italiana, e a 26 anni aveva scritto il racconto sul busto di una ragazza, che aveva visto in Francia al Museo Wicar di Lille rimanendone affascinato, a 28 anni confermò la sua preparazione distinguendosi come specialista dell'arte italiana del Rinascimento.

Il suo libro **Francesco d'Assisi e le origini dell'arte del Rinascimento in Italia**, pubblicato nel 1885, l'anno del suo fidanzamento con Daniela von Bülow, si può leggere tranquillamente ancora oggi nell'edizione italiana del 2003 curata da Luciano Bellosi, con traduzione di Rossella Zeni. Il bel volume di quasi 600 pagine ha come sottotitolo **La spiritualità francescana e il genio di Giotto** e comprende 16 immagini in bianco/nero e 32 tavole a colori. Il fatto stesso che venga riproposto anche ai nostri giorni dimostra come sia un testo sempre valido e molto letto. Il testo originale in due volumi per 574 pagine complessive, dedicato al suo "caro padre", uscirà a Berlino in una seconda edizione, migliorata, nel 1904. **Il libro è costituito dunque da due parti.** La prima ha come titolo *Francesco d'Assisi e il suo influsso sull'arte italiana* ed è suddivisa in quattro capitoli: I - *Francesco d'Assisi*; II - *Le rappresentazioni di Francesco e della sua leggenda*; III - *La chiesa di San Francesco ad Assisi*; IV - *Le chiese francescane in Italia*. La seconda parte è intitolata *Il Francescanesimo e il suo significato per l'arte italiana* ed è formata da tre capitoli: I - *Il Francescanesimo*; II - *Il riordinamento artistico delle raffigurazioni cristiane*; III - *Le rappresentazioni allegoriche*. Il libro termina con le considerazioni finali e un'appendice relativa alle fonti.

Nella premessa lo studioso tedesco racconta come il libro sia nato in seguito ad un prolungato soggiorno in Italia. Tante furono le sorprese, le sensazioni, le emozioni generate dalla natura e dall'arte, ma niente l'aveva colpito nel profondo quanto la visita ad Assisi, patria di quello straordinario monaco, in cui si è manifestato il misterioso spirito del cristianesimo. **Un uomo, Francesco,**



dalla straordinaria sensibilità per tutti gli uomini. Thode rivela di aver sostato molte ore, anzi molti giorni, davanti agli affreschi di Giotto alle pareti della chiesa e di aver avuto l'intuizione che ci dovesse essere un misterioso legame tra Francesco d'Assisi e Giotto, tra l'essenza del francescanesimo e l'arte toscana dei primi tempi. Era tornato ancora ad Assisi un paio di volte, dopo aver fatto ricerche sul periodo storico in cui era vissuto Francesco. Aveva di nuovo ammirato gli affreschi, pensando alle **laudi religiose** di Jacopone da Todì (1230/1236-1306), agli scritti mistici di San Bonaventura (1217/1221-1274), alle prediche del predicatore tedesco Berthold von Regensburg (1220-1272), riflettendo sulle tante chiese e le innumerevoli opere d'arte dedicate a Francesco, e in generale a tutta l'arte del Trecento.

Le relazioni tra la cultura italiana di quel periodo e il pensiero di Francesco gli erano parse sempre più evidenti. Quando era tornato al suo paese, aveva preso in mano e ordinato tutto il materiale accumulato, aveva compiuto ulteriori studi sulla cultura italiana legata al francescanesimo e sui più recenti studi critici in quest'ambito. Insomma si era documentato in modo da non trascurare nulla, trovando conforto nelle sue vedute dagli studi di storici tedeschi, francesi e italiani sia dell'arte sia di San Francesco e del francescanesimo. Infine aveva preso in considerazione l'uomo Francesco, il suo tempo e l'arte prodotta su di lui, compresi gli scritti celebrativi di quel 'grand'uomo' che fu il monaco



A sinistra Henry Thode e sopra Giotto ad Assisi - S. Francesco dona il mantello a un povero.

Tutto questo dimostra l'attento, meticoloso e **scrupoloso modo di lavorare** di Henry Thode, mai superficiale e seriamente documentato. Non per niente Aby Moritz Warburg (1866-1929), storico dell'arte e critico d'arte tedesco, definitosi «amburghese di cuore, ebreo di sangue, d'anima fiorentino», scrisse nel 1886 che Thode era "un giovane uomo, molto intelligente e colto, messo bene a livello sociale e finanziario".

Nella sua prima importante ricerca Henry Thode aveva dunque cercato di sviluppare lo stretto legame tra la spiritualità di San Francesco d'Assisi, l'arte di Giotto e le origini dell'arte del Rinascimento, tra la **forza innovatrice della religiosità francescana** e il rinnovamento artistico della scuola giottesca. "Le modalità di rappresentazione della vita del santo, le tipologie degli edifici di culto francescani, i rapporti tra predicazione, poesia e rappresentazione figurativa, le grandi allegorie della povertà, della castità, dell'obbedienza disegnano l'itinerario geografico e ideale di una rivoluzione spirituale

e artistica destinata a segnare l'intera storia dell'Occidente". In altre parole, come ben sintetizza Herfried Schlude in una garbata conversazione, Thode vedeva nell'enfasi che il Santo attribuiva alla creazione di Dio, cioè alla natura, pittoricamente tradotta da Giotto, e quindi nel legame tra l'uomo e la natura, l'inizio del Rinascimento italiano - tesi discussa e anche criticata fino ai nostri giorni.

Nel luglio 1885 si realizzò finalmente il **viaggio di Henry Thode** con la fidanzata Daniela dai suoi genitori. Al ritorno Daniela scrisse una lettera a sua sorella Blandine in cui le riferiva le sensazioni provate durante quella visita. I ricchi imprenditori slesiani le erano parsi piuttosto borghesi, sicuramente brave persone, ordinate, semplici, molto serie, devote, gentilissime ma gelide nei suoi riguardi. La sensazione era di non piacere a loro e di non essere contenti della scelta del loro figlio. Davano l'impressione che la decisione frettolosa di Henry fosse per loro oltremodo spiacevole e avrebbero fatto di tutto per impedire quel matrimonio.

Continua

MASINA

dal 1929

Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it



NabaCarni s.p.a.
carni - salumi equini

Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it

Banche

La vecchia Irma ogni tanto veniva chiamata in banca. Non ci andava volentieri, ma bisognava andare. L'ambiente delle banche negli anni 2000 predilige l'atteggiamento professionale, asettico. Irma quel mattino stava aspettando di incontrare il **nuovo consulente** a cui era stata affidata. Nell'attesa, Irma ripensò a una chiacchierata fatta per caso negli anni '70 del '900.

Si era trovata in **Piazza Malvezzi** accanto a una persona di Desenzano, una donna dal fare semplice e dimesso, come se ne incontravano tante sotto i portici a quell'epoca. La signora con tono accorato le diceva: "Guardi lei come è cambiato il paese! Prima in banca si conoscevano tutti, dal direttore al fattorino, e si andava da chi abbisognasse senza problemi. Adesso non si conosce più nessuno e si deve prendere l'appuntamento col telefono."

Irma, che allora non aveva badato più di tanto a quelle parole amare, in quel giorno del 2020 condivideva del tutto lo spirito di quel dire. Tanto più che le agenzie oggi sollecitano i clienti a servirsi di macchinari difficili da capire da occasionali fruitori. All'ingresso dell'agenzia bisogna schiacciare tasti o punti del desktop con particolare tocco per ricevere il numero a cui si

ha diritto. Irma nella banca frequentata da anni dalla famiglia doveva solo sfiorare il video, invece nella banca di seconda assiduità, a pochi passi dalla precedente, doveva pigiare con forza i pulsanti.

I direttori e i vicedirettori sono dei perfetti sconosciuti o degli intoccabili, che di fronte al problema di un cliente o lo negano o fanno intendere che non spetta loro affrontarlo. Se sbrigano la richiesta, lo fanno in pochi secondi senza spiegare le conseguenze dell'atto burocratico. Giovani impiegati si muovono da una parte all'altra senza dare attenzione a chi stranito aspetta un qualsiasi referente; ognuno di loro vede solo la persona con la quale è in trattative. L'efficienza è sempre a scapito di una realistica umanità. Per fortuna quel mattino arrivò il momento fissato e il nuovo consulente, alto e magro, si mostrò gentile ed esauriente nello spiegare il perché delle operazioni bancarie da effettuarsi. **Irma riuscì a capire il perché era lì.** Però per altri servizi dovette passare da altri impiegati e qualcosa di amaro le restò dentro, come ogni cosa parzialmente chiarita e frettolosamente liquidata.

disegno di Attilio Rizzetti della specola del castello di Desenzano.



Riparazione e Assistenza
MACCHINE PER GIARDINAGGIO



SANGIORGI
di Sangiorgi Annarosa

TRATTORINI
TOSAERBA
DECESPUGLIATORI
Noleggio
arieggiatori
catenaria e fresa



Centro assistenza - Riparazioni



Husqvarna

BOSCHETTI
ROBERTO



Ibea
Per ogni verde, un'idea.

PADENGHE s/G. (BS) - Via Dell'Artigianato, 1 - Tel. 030 9908527
www.sangiorgigiardinaggio.it - Email: autoriparazioniboschetti@virgilio.it

Città di Desenzano del Garda

2021

EMOZIONI NATURALI

MARTEDÌ 15 GIUGNO ORE 21.00
ANFITEATRO CASTELLO - DESENZANO
"SENSAZIONI DI LEGGERA FOLLIA"
Spettacolo di musica e intrattenimento con Stradestorie

DOMENICA 27 GIUGNO ORE 6.00
SPIAGGIA DESENZANINO - DESENZANO
"OBLIQUO CERCHIO" Zodiac Gypsy Quintet - melodie tradizionali balcaniche. Con Paola Ceretta, voce e flauto - Enrico Catena, percussioni - Gigi Rizzo, fisarmonica - Daniela Fusha, violino - Cristian Rocco, chitarra
Concerto in collaborazione con Associazione "Musical-mente"

SABATO 24 LUGLIO ORE 21.30
VACCAROLO
TEATRO SOTTO LE STELLE LUNE DI TEATRO 2021
"TIRA MOLA TAMBALA" di F. Ghirardini
In collaborazione con la Compagnia Viandanze Teatro
Spettacolo in dialetto bresciano

DOMENICA 25 LUGLIO ORE 6.00
PARCO DI VILLA BRUNATI - RIVOLTELLA
"ALBA IN SAX"
Quartetto di sassofoni del Conservatorio di Mantova
Concerto in collaborazione con Associazione "Amici della Musica di Desenzano"

LUNEDÌ 26 LUGLIO
MERCOLEDÌ 28 LUGLIO ORE 20.00
MONTECORNO
SENTIERI DI LUNE
Camminate culturali
Ritrovo parcheggio autobus Via Vighenzi
In collaborazione con Viandanze Teatro e Cai sez. Desenzano

VENERDÌ 13 AGOSTO ORE 20.00
PARCO IDROSCALO
"ARMONIE AL TRAMONTO"
Concerto con "Associazione Ned Ensemble"
Mentre cala il crepuscolo sul lago, vivremo un'esperienza musicale multisensoriale immersi nel silenzio della natura.

DOMENICA 15 AGOSTO ORE 6.00
PIAZZA CAPPELLETTI - DESENZANO
"ALBA IN MUSICAL"
con Valentina Comelli, voce e Giovanni Colombo, pianoforte
Concerto in collaborazione con l'Associazione Culturale "Cielivibranti"

LUNEDÌ 30 AGOSTO ORE 21.00
ANFITEATRO IN CASTELLO
"CONCERTO JAZZ" - contrabbasso, pianoforte, clarinetto
Teatro il Grande Fondazione Provincia di Brescia Eventi

DOMENICA 5 SETTEMBRE ORE 18.00
CHIOSTRO MUSEO RAMBOTTI
Nell'ambito della rassegna "SUONI E SAPORI"
in collaborazione con l'Associazione "InfoNote"

LA PARTECIPAZIONE È LIBERA E GRATUITA

Per cause di forza maggiore il programma potrà subire variazioni anche senza preavviso.
Per informazioni: Servizi Culturali - Via Carducci, 7
Desenzano. Tel. 030 999 42 15
cultura@comune.desenzano.brescia.it

POSTI LIMITATI IN APPLICAZIONE DELLE NORME ANTI COVID

Città di Desenzano del Garda

www.comune.desenzano.brescia.it

Giovan Battista Gerardi e le vicende lonatesi di fine Settecento

Per molti decenni fra originari vecchi e nuovi non si presentavano alla Amministrazione comunale altri problemi e sembrava stabilita una convivenza pacifica, ma nelle riunioni del Consiglio Comunale del 21 gennaio 1791 e del 2 settembre 1792 si presentò un nuovo problema.

Gli originari che da oltre un secolo si erano dispersi in altri paesi, sostenuti anche da quelli che erano rimasti in paese, reclamarono di essere partecipi delle rendite del Venzago perché esso fu acquistato a suo tempo solo dai loro antenati. Nacquero in Consiglio gravi tumulti fra le varie famiglie e discendenti, tanto che si decise di inviare a Venezia i signori Felice Arrighi e Francesco Bonatelli perché il Governo Centrale intervenisse.

A Venezia oltre ai due consiglieri nominati dal Comune e con il contributo di Giovan Battista Savoldi, Francesco Pagani e Giovan Battista Gerardi, in rappresentanza dei nuovi originari, si creò una particolare commissione che portò alla formulazione di un testo di norme per l'amministrazione del Comune di Lonato.

Il testo di tale *Piano di Riforma* fu approvato dal Senato Veneto con ducale del 15 maggio 1794. La ducale stessa riconosce l'importante contributo alla sua stesa da parte dei rappresentanti delle parti cittadini lonatesi come segue:

"Con dettagliata scrittura produssero pertanto alla approvazione quei benemeriti cittadini un piano concordemente convenuto tra gli Procuratori degli abitanti di quel Paese (i Procuratori dei non Originari erano (Dr. Gio. Battista Gerardi, Gio. Battista Savoldi, Francesco Pagani) e i 5 Deputati eletti con parte di quel Consiglio del 16 febbraio e 16 marzo passato, che maturamente esaminato da cittadini stessi, diviene il Senato dietro il riputato loro parere ad interamente approvarlo in tutte le sue parti perché conciglianti li contemplati essenziali oggetti."

Il 31 maggio 1794, con solenne adunanza nella sala del Palazzo Comunale, alla presenza del Provveditore e del Podestà, vennero convocati tutti gli elettori per la formazione del nuovo Consiglio Comunale.

Il giorno 7 giugno 1794¹, finalmente,

nella riunione plenaria del Consiglio Comunale, sotto la presidenza dell'ill. mo Provveditore Orseolo Ruggero Badoer e del nobile Podestà Andrea Pedrocchi, e con la presenza di tutti i consiglieri e di tutte le cariche municipali, cioè Consoli, Sindaci, tutte le Deputazioni, Commissioni, ecc. **veniva abrogata la distinzione fra originari vecchi e nuovi e forestieri come da non più menzionarsi.**

Nella stessa riunione fu approvato il *Piano di riforma* del Consiglio Comunale che prevedeva una "*Vicinia degli Elettori*" divisa in cinque classi e poi in quadri che tuttavia non ebbe mai attuazione perché la Rivoluzione Francese negli anni immediatamente successivi portò un nuovo vento di civilizzazione e di mentalità.

Questo Consiglio e tutte le cariche elette rimasero in carica fino alla nomina della Municipalità Provvisoria della Repubblica Bresciana.

Gli odi si placarono finalmente dopo l'arrivo dell'armata francese che portò l'uguaglianza fra cittadini imposta dalla rivoluzione d'oltralpe. Anche la "possessione" del Venzago fu posta all'asta in 78 lotti il giorno di San Martino del 1797².

La Società dei Giovani Signori.

Le nuove idee rivoluzionarie che venivano da oltralpe diedero origine a vari movimenti culturali in tutto lo Stato Veneziano.

La grande attesa di un mondo nuovo portò anche a Lonato la spontanea formazione di alcuni giovani che "*Sino dal 1792 - scrive il Cenedella³ - si occupavano dei studi politici*" con riunioni segrete che si tenevano nella casa di Giovanni Battista Savoldi posta in piazza con angolo vicolo Restelli.

Una società di giovani signori amanti del sapere - prosegue il Cenedella - che malvolentieri sopportavano l'andamento politico di quei tempi. I libri di Rousseau, di Voltaire, la Grande Enciclopedia ed altri libri erano scopo ed oggetto delle letture e studio della gioventù d'allora.

Di questa piccola comitiva facevano parte oltre a **Giovan Battista Savoldi**, medico (1735-1802), che fece parte del Governo provvisorio della Repubblica Bresciana nel 1797 e fu uno dei cinque



Membri el Direttorio della Repubblica Cisalpina su nomina di Bonaparte; **Vittorio Barzoni** laureato in giurisprudenza, scrittore e giornalista (1767-1843), avversario di Napoleone. Sue opere principali *Il solitario delle Alpi* e *I Romani nella Grecia*. Nel 1804 si trasferì a Malta dove diresse alcuni giornali agli ordini del Governo Inglese. Caduto Napoleone, nel 1814 lasciò Malta e tornò a Lonato; **Francesco Pagani**, avvocato (1754-1817) Quando Gio. Battista Savoldi entrò a far parte del Direttorio della Cisalpina fu da lui nominato segretario generale, carica che tenne fino alla venuta degli Austriaci nel 1799. Fu poi Regio Procuratore Generale presso la Corte di Giustizia di Brescia; **Gio. Battista Gerardi** medico (1747-1797) originario di Limone, ottenne la cittadinanza lonatese dal Consiglio Comunale del 15 maggio 1778, ucciso il 9 aprile 1797, domenica delle Palme; **Giuseppe Mocini**, medico condotto a Lonato (Odolo 1751- Lonato 1789); **Felice Mozzini**, notaio (1753-1832 in Lonato); **Paolo Tenchetta**, figlio del segretario comunale di Lonato, amico di Bonaparte, acquistò dal Demanio tutta la proprietà dell'ex abazia di Maguzzano; **Giuseppe Zanoni**.

Dopo il 24 gennaio 1797 - scrive ancora il Cenedella⁴ - si scioglieva. Vittorio Barzoni per alcune contese e differenze con Giovan Battista Gerardi ed Olivo suo fratello si erano già da molti

mesi ritirati a Venezia.

Il Tessadri, che abitava ai Prè, così ricorda questi personaggi: *"In quei tempi il Triunvirato lonatese era composto dal sig. Savoldi, dal dott. Franco Pagani e dal nostro Gerardi. Si vuole che il Savoldi fosse grande e profondo pensatore, che Pagani fosse il miglior scrittore di quei tempi del nostro paese e che Gerardi finalmente fosse il miglior parlatore.*

Note

1 ASCL. Provvisori 1794-1795.

2 Fu Luigi, figlio primogenito di Giovanni Battista Gerardi che in gioventù, prima di diventare un grande avvocato del foro milanese, quale amministratore del Comune di Lonato, ottenne dal Governo l'autorizzazione a vendere la grande proprietà del Venzago per risanare il bilancio comunale delle enormi spese di occupazione dell'Armata Francese. Vedi PIETRO ZAMBELLI, Memorie intorno alla vita dell'avvocato Luigi Gerardi, 1841, p. 215.

3 CENEDELLA, libro 40°

4 Idem, inizio libro 4°

5 TESSADRI, libro primo, nota 43.

tipografia
litografia
prestanpa
confezione

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

www.tip-pagani.it

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

Castelli e storie di fantasmi

Le foto di Salvatore Attanasio all'inseguimento di ombre evanescenti

Il Garda e i suoi dintorni sono **terra di castelli**: alcuni ridotti a ruderi, altri semidiroccati, altri ancora tenacemente fieri di sfoggiare una solida stabilità e una storia carica di secoli.

Salvatore Attanasio, che la fotografia la frequenta e la coltiva da una vita, mi ha chiesto un giorno di introdurlo nelle segrete stanze dei manieri gardesani immaginando di scoprirvi arcani segreti, di conoscere leggende tramandate a mezza voce, di trovarvi svelato qualche antico mistero. Non è bello disturbare la quiete di chi non è più e, inoltre, bisogna portare rispetto anche a chi, oggi, è custode delle memorie del passato poiché tiene vivi, nella **frenetica vita quotidiana**, ricordi e sogni che si fanno sempre più nebulosi.

Auguro dunque al mio amico fotografo di avere fortuna quando busserà alla porta di un castello. Nel frattempo posso raccontare ai nostri lettori i risultati da lui ottenuti presso una storica dimora Martinengo, nella bassa bresciana, a **Padernello**. In quel castello si è tenuta il mese scorso una mostra (chiude il 4 luglio) che si può considerare una sorta di ricognizione dell'impercettibile.

Si dice che la fotografia ci restituisce l'oggettività delle cose. In realtà, Salvatore Attanasio sa darci, con le sue foto, cose che non sapremmo mai immaginare. All'interno di spazi dalle reminiscenze feudali del castello di Padernello, ripresentati in un bianco e nero dal sapore surreale, scorrono sotto



gli occhi di chi le osserva **vicende di vita castellana**. Soprattutto vediamo muoversi eterei profili femminili, diafani, incorporei, che ravvivano malinconicamente la scena. Sono frammenti di una vita reale che si perde lontana nel tempo: riguardano accadimenti che pretendono di riaffiorare a nuova vita creando turbamento. C'è una perizia consumata nella costruzione delle immagini ma c'è, soprattutto, poesia; c'è il gusto calligrafico della scrittura narrativa ma c'è anche lo stupore di una riscoperta del lontano passato. In fondo, quelle di Attanasio non sono solo oggetti manipolati con tecnica sapiente ma sono rappresentazioni di un **mondo**

onirico, di un accompagnamento narrativo inquieto.

Le leggende dei fantasmi sono un topos classico che ci portiamo dentro da bambini: con esse abbiamo imparato a scoprire le prime distinzioni tra bene e male, tra pericolo e fuga, tra innamoramento e delusione. Tutto questo è racchiuso nelle immagini della mostra dove contenitore (castello) e contenuto (le immagini dei fantasmi) giocano tra loro in una serie di rimandi davvero suggestivi.

Per i prossimi mesi è previsto un programma espositivo che prosegue



ed amplia la mostra di Padernello. In particolare, dal 17 al 31 luglio il castello di Gorzone, a Darfo Boario Terme, in Val Camonica, ospiterà 15 nuove immagini assolutamente inedite nelle quali lo stesso maniero camuno sarà protagonista. Dal 28 agosto al 19 settembre sarà la volta del castello di Soncino (CR), che verrà illustrato nella sede del Museo della stampa. Infine chiuderà la rassegna dedicata ai fantasmi ed ai castelli la rocca viscontea di Pandino (CR) che metterà a disposizione due splendide **sale interamente affrescate**. Insomma, i fantasmi non potevano trovare miglior sede che nelle stanze antiche e fasciose dei nostri manieri.

Inizio dell'estate: molta carne al fuoco

In questo inizio d'estate, oltre al caldo torrido e ai normali uragani, abbiamo avuto parecchi eventi sia in campo internazionale, sia in campo nazionale.

Cominciamo dal primo. Si è tenuto il **G7** in cui il fatto principale è stato un incontro fra i due presidenti Biden e Putin. Dai comunicati ufficiali, al solito magniloquenti, traspare che i risultati non sono stati eccessivi, se si esclude il ritorno in Usa e Russia dei rispettivi ambasciatori.

Per il resto, dichiarazioni fumose, Biden apparentemente ha voluto fare il maestrino dalla penna rossa e indicare a Putin quanto egli consideri inaccettabile. Putin apparentemente lo ha ascoltato con pazienza poi ha confermato di voler mantenere la Bielorussia nell'orbita russa ed in pratica non si è mosso dalle sue convinzioni. Sempre in questo campo, non si sa perché, gli inglesi hanno mandato una nave da guerra a punzecchiare l'orso russo nel Mar Nero. Putin, che non è uno stinco di santo, ha subito fatto buttare quattro bombe a prua della nave, per far capire che la Russia considera le acque della Crimea roba sua. Staremo a vedere gli sviluppi.

La Merkel va in pensione. Non la vedremo più in consiglio a Bruxelles. In compenso ci ha lasciato la sua marionetta Ursula, la quale osserverà

prontamente quello che vuole la burattinaia.

Per come la si voglia vedere, la Merkel è stata fedele servitore della sua nazione per 13 anni, nei quali ha ingaggiato varie battaglie, quasi tutte vinte, che hanno portato la Germania sempre più avanti nell'Unione europea. Ciò a scapito degli altri paesi, per i quali ha adottato la tecnica che gli inglesi chiamano **"Beggary your neighbour" - porta alla carità il tuo vicino** -, come noi ben sappiamo da quanto ci è capitato. Certo che la Ursula non è comparabile con le capacità della Merkel, ma è probabile che possa fruire del suo appoggio e della sua assistenza anche in futuro.

Volgendo lo sguardo verso gli affari nostri, l'Istat, per quanto credito si possa concedergli, segnala che in Italia il fenomeno della povertà diventa sempre più diffuso. Il 7,7% delle famiglie (che vuol dire attorno a 2 milioni) è risultato in **povertà assoluta**, mentre nel 2019 tale percentuale era del 6,4%. Parlando di persone, gli individui in povertà assoluta sono stati 5,6 milioni, ovvero una percentuale del 9,4%, mentre in passato si aggirava sul 7,7%. I più colpiti sono i minori, che sarebbero 1,337 milioni, ovvero il 13,5%. In questa poco simpatica statistica il Nord sta peggio del Sud (14,4% rispetto al 13,5%).

E veniamo al COVID. Tutti dicono che si sta migliorando, la statistica delle vittime diminuisce, i ricoveri

sia nei reparti ospedalieri ordinari, sia nelle terapie intensive sono in calo, ma nel mondo dei cosiddetti esperti non si riesce a capire nulla. Qualcuno dice che siamo fuori dal contagio, qualcun altro che dobbiamo attenderci una nuova recrudescenza del virus, qualcun altro ancora che ci mette in guardia con una previsione dell'**arrivo di nuove "edizioni"** dei virus esistenti. In questo caos le spiagge e le villeggiature di montagna vanno riempiendosi di italiani, mentre gli stranieri litano a causa delle nostre norme sulle quarantene eccetera. Le incertezze normative non servono a far arrivare il turismo estero.

In questo bailamme è arrivato il cosiddetto disegno di legge Zan, inteso a reprimere il pensiero e a punire le idee della gente. Secondo passo sarebbe l'istituzione della psicopolizia prevista da Orwell.

Si tratta di quello che gli inglesi chiamano **"red herring" - aringa rossa** -, un argomento buttato lì in una discussione importante che svia la medesima e fa rivolgere l'attenzione di tutti verso l'argomento insignificante, interrompendo la discussione importante. Qui il Bergoglio deve essersi accorto che la legge demoliva i principi della famiglia naturale, quali delineati nella religione, e, un po' tardi, aveva emesso un documento di commento a detto disegno di legge. Apriti cielo, fulmini e saette, Bergoglio non era più il beniamino della sinistra, protettore dei clandestini e devoto della Pacha Mama, bensì un Papa che parlava di principi della religione cattolica. E questo i suoi (ex) amici non potevano sopportarlo.

Economia a cura di Calibano

Il castello di Osvaldo

Osvaldo in vecchiaia sosteneva che il periodo più bello trascorso nella sua vita era stato quello tra il **1944 e il 1965, anni vissuti nel castello di Desenzano**. Allora suo padre aveva ricevuto in affitto due stanzette con ingresso presso la torretta meteorologica, quella rotonda, in cima alla rampa del castello. Non entrava dunque nell'ingresso principale dell'ex ponte levatoio, ma più in alto, presso la proprietà Isonni, già del maestro Mazzoldi.

Quando il padre di Osvaldo non era al lavoro, il bambino giocava presso il bastione più alto o andava a pescare col genitore al lungolago o alla diga. Se invece il padre non era nei paraggi, Osvaldo entrava subito nella corte del castello. Non c'era luogo più animato in Desenzano, allora come adesso, che siamo nel passa-2000. La ex-Caserma ospitava nel piano inferiore laboratori di ogni genere. C'era il fabbro, il falegname, il vetraio, l'idraulico, il fabbricante di lettini, il capomastro, il barcaiolo-pescatore e altri ancora; tutti in un proprio scomparto, per gli uni grande, per altri piccolo. Osvaldo però saliva al piano superiore in quelle che erano state le **camerate dei militari**, finché

questi c'erano stati.

Col 1944, dopo l'incendio della torre quadrata, il Municipio aveva posto delle leggere pareti di masonite e aveva creato stanzette per famiglie rimaste senza casa per via dei bombardamenti o perché erano sfollati da città vicine. Per aver diritto a un piccolo spazio bastava che un familiare fosse nativo di Desenzano. Nei periodi di maggior affollamento **risiedeva in castello una ventina di famiglie**, in altri periodi queste scesero fino a cinque.

Come Osvaldo entrava nei piani, sentiva un forte odore di cucina, in genere di minestrone, e un vociare continuo, che solo qualche volta si trasformava in alterco. Ma egli non ci badava e tirava diritto fino all'ultima stanza dove abitavano due suoi amici. Questi erano ospiti di uno zio materno assieme alla loro madre. Li chiamava dal precario corridoio e insieme andavano a giocare nella corte. Se restavano nel vasto cortile, era perché giocavano a nascondino o a **'borele'** (biglie) tra le gambe dei molti uomini, tra scassati carretti, che entravano o uscivano dal castello. Se decidevano di andare sulla rampa che porta al castello, portavano con sé una



tavola grezza e vecchia munita di quattro cuscinetti a rulli a mo' di rotelle, su cui scendevano in due a rotta di collo per la discesa. Contavano il tempo impiegato da ciascuna *performance*, gridando i numeri a voce spiegata.

Se Osvaldo scorgeva nei paraggi suo padre di ritorno dal lavoro, lasciava tutto e rientrava di corsa a casa. Suo padre ammetteva come passatempo per il figlio solo la pesca sotto il suo sguardo, altrimenti Osvaldo avrebbe dovuto fare i compiti in casa. In realtà il

genitore temeva che Osvaldo, giocando con gli scapestrati amici, si rompesse l'osso del collo o annegasse nelle fosse del Castello, fatto realmente avvenuto più di una volta a bambini sfortunati o poco perspicaci. Con pazienza Osvaldo diventò grande e a 15 anni iniziò il **lavoro di idraulico**, il lavoro del padre. Infatti per gli studi non aveva avuto passione.

Errata corrige - Si chiede scusa per l'errore grammaticale (le dice al posto di gli dice) del precedente racconto "Osvaldo" di giugno.



Non sprechiamo questo bene prezioso.
Solo insieme possiamo darne il giusto valore.

www.acquebresciane.it

Acque Bresciane
Servizio Idrico Integrato

CAMOZZI
GROUP

KNOWLEDGE DRIVES
IMPROVEMENT



INDUSTRIA 4.0

18 STABILIMENTI PRODUTTIVI | 30 FILIALI NEL MONDO | 2600 DIPENDENTI | 5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi per l'automazione industriale, operante anche in diversi altri settori, dalle macchine utensili alle macchine tessili, fino alla trasformazione delle materie prime.

L'offerta Camozzi comprende la realizzazione di soluzioni e prodotti Industrial Internet of Things (IIoT) customizzati, attraverso sistemi cyberfisici (CPS) per la digitalizzazione dei processi produttivi, nei quali i dati sono costantemente elaborati per migliorarne le performance.

La conoscenza profonda dei processi industriali e gli investimenti costanti in R&D ad alto contenuto tecnologico ci consentono di creare innovazione per i nostri Clienti, in un percorso di sviluppo verso la smart manufacturing.

CAMOZZI AUTOMATION
division

CAMOZZI MACHINE TOOLS
division

CAMOZZI TEXTILE MACHINERY
division

CAMOZZI MANUFACTURING
division

CAMOZZI DIGITAL
division

Camozzi Group S.p.A.
Via Eritrea, 20/I
25126 Brescia - Italy
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com

Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

Le me do ciàf

Me pias recordà le "Do Ciàf"
en chèla via strèta
a l'umbria del campanil,
endó le uss le se mes.ciàa
ai udur de la cusina.
Al sàbot séra a l'osteria
carafine de vi róss
le dàa alegrìa
ensema a la compagnia
de chei che zögàa
a briscola o a tresèt.
Réfol de ricordi,
échi de uss
che i me compagna,
e udur che i me sinsiga
come ónde che le va e le vé...
e le pórtà...
...n dóls-amàr al cör.

MARY CHIARINI SAVOLDI

I sgrégn

Dopo disnà,
le fómne co' la mantèla sö le spale
le nàa nel ciós dei melgàs,

enzönöciade come 'n césa
le catàa i sgrégn
che i sE slongàa ne l'èrba
per scultà 'l fiàt de la tèra.

Gh'è za fósch,
la ghèba lisimbrina
la quacia la campagna.

Le fómne
sparpàjade de sa e de là
le sömeàa tate furmighine
che le portàa l'"grà" al ni.

MARY CHIARINI SAVOLDI

Ventài de culur

Se spìpiula le piòpe
ne l'ura striada 'n del rós de la séra.

El sul 'l pitùra
ventài de culur fra sàles e fiùr.

Entramès a le prede
roéde de spì,
tra l'èrba noèla
'na sigàla la canta
la sö cansù.

Ria la nòt co' 'l sö mantèl
de stèle d'arzènt,
e la luna l'è tötta 'n lüzür.

Tre nigoi a spas
lezér come 'n vél,
i serca j-ensòme
che sgorlànda 'n del ciel.

MARY CHIARINI SAVOLDI

Favolosi viaggi-studio

Verso la metà degli anni Settanta, tramite alcuni amici venni in contatto con l'**ASAVR (Associazione Storico-Archeologica della Valtenesi e Riviera)**. A distanza di tanti anni, ho un ricordo un po' vago di quali fossero le attività dell'Associazione, ma, a modo mio, ero desideroso di dare anch'io il mio contributo.

Ricordo molto bene che all'epoca l'ASAVR organizzava gite domenicali in pullman, sempre affollatissime, verso mete d'arte o di storia. Durante il viaggio di andata, **Gian Pietro (Brogiolo)** faceva una breve presentazione della visita: concisa ma sufficiente per capire l'essenziale. Il regolamento delle gite prevedeva la possibilità di partecipare anche per i *non soci*, ma per chi si associava c'era uno sconto sul prezzo del biglietto. All'epoca ero uno studente, e risparmiare, per me, era quasi un obbligo. Così decisi di iscrivermi, visto anche il programma delle gite: per l'interesse dei luoghi visitati, per la simpatia dei partecipanti e per la breve lezione costituita dal commento di presentazione. Era un'occasione unica per imparare divertendosi.

Il divertimento era costituito anche dalla compagnia: c'era gente di tutte le età, famiglie al completo, bambini, nonni. Erano **gite "alla buona"**, con pranzo al sacco e pic-nic nel parco.

Andare a vedere dal vero le opere d'arte che hai visto in fotografia sui libri di storia ti fa capire meglio il valore dell'ingegno e della fatica di chi le ha realizzate, del tempo che è passato. È un esercizio della mente a

cui non si può rinunciare.

Ricordo ancora, come fosse oggi, le mete di quei *viaggi di studio*, in località che non conoscevo prima e che da solo non avrei mai scoperto.

Del centro di Mantova, ricordo **Piazza Sordello (nella foto)**, la *storia* della cacciata dei Bonacolsi (Signori di Mantova dal 1272 al 1328) e la Rotonda, un edificio di mattoni che venne definito "gemello del Duomo Vecchio di Brescia".

Gli scavi di Monte Barro e Castel Seprio, a cui stava lavorando Gian Pietro, erano i primi scavi archeologici che vedevo *in corso d'opera*: mi sembrava incredibile che gli scavi archeologici *esistessero davvero* (e non solo sui libri).

Al Museo di Este ho visto l'unica **freccia preistorica intera**, completa di asta.

Del Museo Archeologico di Gallarate ricordo solo che era organizzato e tenuto molto bene: l'ho rivisto di recente e ho riprovato la stessa emozione di allora. E Castiglione Olona, con gli affreschi di Masolino e quel nomignolo bizzarro: **Isola di Toscana in Lombardia**.

Cittadella e Montagnana mantengono le mura medievali fra le meglio conservate d'Europa.

Di Arquà Petrarca mi emozionava già solo il fatto di esserci stato.



E poi Bolca, una distesa sterminata di pietre in cui non era impossibile (così dicevano) trovare qualche fossile (ma non era vero!).

Un periodo entusiasmante: mi emoziono ancora adesso, ricordandolo.

La vita, poi, ci ha allontanato: per molti anni altri impegni, altri pensieri mi hanno impedito di partecipare alle attività dell'Associazione.

Solo recentemente ci siamo ritrovati. Sono cambiate tante cose: l'Associazione ha cambiato nome, le persone non sono più le stesse, qualcuno non è più tra noi. Ma lo spirito si è mantenuto intatto, e tiene insieme questo gruppo di infaticabili e pacifici **guerrieri della cultura** che da cinquant'anni, silenziosamente, con tenacia e senza clamore, perseguono in tutti i modi possibili l'obiettivo di migliorare e diffondere la conoscenza della storia del territorio.

FABIO VERARDI

by Farmacia Minelli - Toscolano M.

Gruppo Feralpi, la cultura (e il divertimento) al centro del territorio

Una squadra "targata" Feralpi a "Città in trappola"

La cultura ha tante anime e sono tutte da scoprire e riscoprire... a due passi da noi. Per questo il Gruppo Feralpi ha supportato diverse iniziative a livello locale volte alla valorizzazione del patrimonio culturale della Provincia. Lo ha fatto nella convinzione che essere un'azienda che porta valore nelle comunità e nei territori significativi non solo accresce lo sviluppo locale (anche in relazione al livello di occupazione), ma anche sostenere un processo di crescita e tutela ambientale, culturale e sociale.

Le comunità sono connesse allo sviluppo e alla sostenibilità di ogni azienda di Feralpi. Da qui l'importanza di svolgere un ruolo attivo nella rete di organizzazioni e istituzioni locali. Per questo Feralpi collabora attivamente con la Pubblica Amministrazione, Enti ed Associazioni, anche sul fronte degli eventi e delle attività.

Va in questa direzione il sostegno alla Fondazione Ugo da Como come membro del "Club della Rocca". Recentemente, dopo il lockdown, è stata riaperta la Casa del Podestà di Lonato del Garda (Bs), fra le più affascinanti case museo del Nord Italia.

Tutta da scoprire la Galleria con gli affreschi di Girolamo Romanino, il più originale pittore della Scuola Bresciana del Cinquecento, che è stata restaurata. Con una chicca in più: un'esperienza digitale immersiva alla scoperta del territorio gardesano, tra cultura, enogastronomia ed economia!

Sempre sul territorio lonatese, nei primi giorni di giugno presso le Scuole elementari Don Milani è stato consegnato ai giovani studenti il libro realizzato con i disegni dei bambini raccolti in occasione dell'ultimo Natale con l'iniziativa "Un sorriso sotto l'albero". Feralpi ha sostenuto l'iniziativa fin dall'inizio.

Ma non c'è solo Lonato. Il Gruppo ha supportato, a Brescia, anche l'iniziativa "Città in trappola", ovvero un gioco urbano per tutti e all'aria aperta alla scoperta della città. Organizzato dall'Associazione Dramatrà, è un modo nuovo e divertente per vivere un'esperienza unica e coinvolgente alla scoperta di Brescia in un modo totalmente e completamente sicuro, per giovani e meno giovani, favorendo il turismo di prossimità con l'uso delle tecnologie digitali e lo spettacolo dal vivo.



FARMACIA COMUNALE Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**

FARMACIA COMUNALE San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36-25017-Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: **030 91 56 907** - fax: **030 91 56 907**

DISPENSARIO COMUNALE Centenaro

Via Centenaro 32-Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

tel: **030 99 13 988** - fax: **030 91 34 309**



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario. *

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

25 ANNI
INSIEME

SALDI*

VENTICINQUE
ANNI DI SHOPPING



*DAL 3 LUGLIO AL 31 AGOSTO 2021

LA
GRANDEMELA
SHOPPINGLAND

#MONDOMELA



WWW.LAGRANDEMELA.IT

L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA

Carla Fracci un mito

Così si intitolava una mostra di costumi di scena, di cimeli, di immagini atte a sanare un'étoile di prima grandezza.

Era l'agosto 1991 ed il giorno 20 si inaugurava l'evento, curato da chi vi scrive, in occasione dei suoi 55 anni (il 20 giorno del compleanno) e dei quarant'anni di carriera nazionale ed internazionale. L'unica danzatrice italiana di livello internazionale.

Per me è facile e difficile parlarne. Facile perché le sue doti terasicoree erano indiscutibili. I suoi spettacoli lasciavano il segno. Sempre! Non solo per una tecnica adamantina, ma per il pathos che ne conseguiva. Difficile perché a lei mi legava un'amicizia profonda. Ora che è scomparsa il mondo della danza ha perso qualcosa, perché lei era la personificazione della Danza, era la Dea, o, come disse il premio Nobel Eugenio Montale "Carla Fracci, l'eterna fanciulla danzante".

Molto legata al nostro territorio vuoi per avere dei cari amici a Zevio (i coniugi Bazzoni) a Sirmione per le cure termali e per la nostra cui accennavamo poc'anzi. E poi, ancora Brescia (Teatro Grande), Verona (Arena), Gardone Riviera (Il Vittoriale). Invece oltre alla eccelsa étoile resta un ricordo indelebile fatto di serate, memorabili anche per il dopo-teatro. In un suo volume mi ricorda come amico caro.

Ciao Carla, amica carissima!



1a Puntata

Viaggio in Italia a cura di Andrea Trolese

L'Italia in Panda-mia

Il 3 maggio 2021, dopo 4 anni dal nostro rientro in Italia, abbiamo deciso di **rimetterci in viaggio**.

Lo faremo a bordo di una Fiat Panda Van del 2007 rossa come il sangue sempre caldo che ci scorre nelle vene.

Dopo oltre un anno di "lockdown" che ci ha letteralmente forzati a "chiudere giù" le saracinesche dei nostri ristoranti, abbiamo deciso di non fermarci e di ripartire.

In tutti i sensi.

Destinazione: semplicemente Italia. Nessun tragitto predefinito, nessuna idea di "per dove" e "per quanto".

Unico obiettivo: innamorarsi ancora e ricordarsi che, 4 anni fa, **per questa Italia mollammo tutto**, e lo rifaremo... all'infinito. Perché? Siamo folli?

Vogliamo risponderci attraverso questo viaggio, un kilometro alla volta, attraverso borghi, megalopoli, sentieri di montagna e strade dissestate. Vogliamo sentircelo dire dalle persone sparpagliate per il paese che, folli come noi, lo rendono l'imperfetta meraviglia che è.

Vogliamo farlo ora, sollevando quel velo di tristezza che ci soffoca da marzo 2020. **Desideriamo risvegliarci e risvegliare.**

Niente logica, solo istinto. Niente testa, solo cuore, tutt'al più un po' di pancia.

Viaggeremo sfruttando il più possibile la forza di un'economia semplice

e vera, come quella del baratto e dello scambio di servizi.

Dimostreremo che per viaggiare è sufficiente il desiderio di ascoltare, e non per forza il portafoglio.

La ricchezza starà nei paesaggi che attraverseremo, ma soprattutto nelle persone che speriamo di incontrare e conoscere.

Continueremo finché ci sarà qualcosa da raccontare, viaggeremo fino a quando qualcuno ci crederà.

Saremo soltanto io, mia moglie Olga e la nostra Fiat Panda Van.

Forse ci stancheremo, forse ci spaventeremo oppure, proprio come gli innamorati, forse non torneremo più. Perché quando si chiude una porta, si apre una portiera.

Vorrei tanto lo capisse anche mia mamma. Per fortuna dal giorno in cui abbiamo deciso di partire al giorno della partenza trascorreranno solo 12 giorni (in realtà per lei 9 poiché i primi 3 sono riusciti nella mia omertà). Non penso riuscirebbe a reggere più di così.

Io gliel'ho detto che **non sto scappando di casa** e le ho spiegato il mio progetto nel migliore dei modi, ma le orecchie di mamma sono scudi impugnati dal cuore.

Compreso o meno, la notte prima di ogni partenza arriva, e tu sei piccolo. Tutte le certezze collassano. Tutti ti invidiano, ma nessuno è davvero te. Ti guardi intorno, guardi la tua casa e ti sembra poco più di una discarica.

Quella stessa casa fino a quel momento è stato tutto per te: il tuo rifugio, il luogo dove sei qualcuno, una scatola per l'io. Persino un luogo da cui poter scappare.

La notte prima di una partenza tutto questo non c'è più, perché partire è un'apnea.

Si dice che partire sia un po' come morire: è vero, perché partire racchiude in sé un elisir di eternità. Un movimento da qui a là, da tutto a niente, da niente a tutto. Un movimento centripeto senza cerchio e senza centro.

Poco importa in realtà cosa ci attende nel futuro, perché nel presente di domani c'è soltanto partire.

E il mattino della partenza, lei è lì.

Fiat Panda Van 2007, 1.1L benzina, Euro Boh, 70,000 chilometri. Rossa Campari.

In realtà una PandaSua in quanto intestata al Buba (mio papà), che a sua volta ha ricevuto il testimone dallo storico e orgoglioso proprietario: il Guerrino, una leggenda di Castel Venzago, frazione in collina alle porte di Lonato del Garda.

Niente servosterzo, ma un abitacolo da fare invidia a qualsiasi Tesla.

Un volante, cinque marce e quattro tasti corredati dall'optional prezzo di un orologio indipendente che si azzerà a sorpresa, rendendo la vita molto più piacevole.

La carrozzeria porta i segni delle fiere lotte tra le strade di campagna, sempre tutte vinte, e la radio suona male perché bisogna saperne ascoltare le vibrazioni. E' già carica a tappo da ieri sera, superando così un primo ecocardiogramma a riposo di ciò che



ci aspetta. Tra poco arriverà Alessandro, amico e giornalista di BresciaOggi per preparare l'articolo di lancio del nostro viaggio, poi dovremo salutare tutti. La condizione psicologica di mia mamma è già stata esaminata, quella del Buba, invece, mi è ancora incerta. Tra un preparativo e l'altro, lo trovo a falciare l'erba, come ogni mattina, a fianco del suo trattore. Ha delle mani gigantesche alle quali non mi sono mai abituato e che diverse volte (grazie anche a Claudia, mia sorella) mi hanno fatto dubitare del patrimonio genetico. Il rumore regolare dell'erba tagliata dalla falce mi trasmette la pressione delle cose che muoiono, ma mi mantiene anche in una sorta di ordine mentale, giusto.

"A che ora partite? Devo fare un salto in discarica". Le parole del Buba sembrano fuoriuscire da un corpo che vorrebbe dichiararsi neutrale, ma in realtà germogliano da un fondo d'animo depositato in quarant'anni di viaggi in giro per il mondo. Quando dopo pochi minuti lo saluterò vorrei abbracciarlo, ma tra bestie della stessa specie ci si fiuta, e soprattutto non ci si abbraccia.

"Sono tutto sudato" saranno le sue parole per **augurarci buon viaggio**.

CONTINUA

Siamo Aperti



Pauro dal dentista? Non da Mirò.

Mai più timore
con la sedazione cosciente.

Mirò[®] dental medical center

**Prenota
la tua visita
030 913 3512**



MIRÒ LONATO

Via Cesare Battisti, 27
25017 Lonato del Garda (BS)
info@mirolonato.it

www.miro.bz

Dir. san.: Dott. Andrea Maluasi

Abituati a stare bene. Il tuo dental medical center dell'Alto Adige.

I mosaici della Villa Romana

Era un'estate dell'impero di **Valentiniano** (364-375 d.C.), di mattino presto, nella villa a lago di Desenzano del Benaco. Ermione come ogni giorno a piedi scalzi aveva attraversato il vestibolo ottagonale e stava camminando nel peristilio, quando le si avvicinò Brutus, il vecchio liberto responsabile dell'ala di rappresentanza del grande edificio. Le disse senza alzare la voce: "Domani a questa stessa ora verrai qui, ma non andrai a fare il bucato. Ci aiuterai a pulire i pavimenti." Ermione, sorpresa, chinò la testa e sussurrò: "Vale". Poi schizzò via come un razzo. Per quanto conoscesse Brutus come uomo buono, tuttavia era tale la soggezione della giovane donna che **non riusciva a sostenerne lo sguardo.**

Il giorno dopo, come stabilito, fu al peristilio, dove scorse Brutus con due schiavi che Ermione aveva visto ancora lavorare in casa. Brutus spiegò un po' preoccupato: "Fra due giorni tornerà da Milano il *dominus* e porterà degli ospiti. Voglio che i mosaici delle sale e delle stanze siano splendidi. Noi tre passeremo con stracci umidi sui pavimenti che ieri abbiamo scopato dalla polvere, tu Ermione ripasserai dietro di noi, lucidando con un vello da pecora". Subito furono distribuiti gli utensili e tutti e quattro si spostarono nella *trichora*; i tre uomini avevano **spazzoloni** con cui spingevano stracci inumiditi, Ermione

invece in ginocchio strusciava più e più volte la superficie dai vivaci colori con il timore di non lucidare abbastanza. Finita la sala dei convivi, fecero lo stesso lavoro nell'atrio bi-absidato, quindi si impegnarono sui mosaici che formavano un quadrilatero nel peristilio. Fu poi la volta del vestibolo ottagonale. Naturalmente finirono prima gli uomini. Dopo qualche tempo concluse il compito Ermione. I tre uomini l'aspettarono chiacchierando a bassa voce seduti sui **gradini che portavano alla spiaggia.** Intanto il giorno si era illuminato e si distinguevano chiaramente gli ambienti. Brutus, dato un po' di tempo perché Ermione riprendesse fiato, spiegò: "Adesso occorre pulire i mosaici dell'appartamento diurno e quelli delle stanze private del *dominus*; gli ambienti sono più piccoli e si dovrebbe fare più in fretta, ma bisogna fare attenzione agli angoli per non lasciare angoli neri e aloni. Hai capito, Ermione?". Ermione, come sempre, non parlò e seguì gli altri nell'appartamento più a sud. Le stanze erano piccole e tutto sommato si fece meno fatica. Si passò poi nell'appartamento, con **un piccolo impianto termale personale**, del *dominus*. Qui ci volle più attenzione e le spalle di Ermione dolevano tanto, nel passare angolo per angolo dei mosaici un po' rovinati dall'umidità. Il sole era già alto quando si poté dire che il lavoro era finito. Brutus rifece con i suoi aiutanti



tutto il percorso per controllare che tutto fosse a posto e alla fine sorrise soddisfatto. In quel giro Ermione, benché stanca, per la prima volta ammirò nella loro completezza i magnifici pavimenti. I colori vivaci delle ghirlande in vasi lussuosi, gli amorini a pesca o a caccia, le fiere inseguite, i cervidi in fuga. Le geometrie complesse erano eleganti, ma il mosaico, nell'appartamento signorile, del **giovane con mantello accompagnato da una pecora e da un cane** le tolse il fiato perché la commuoveva, come la turbò il busto della belva dal pelo nero, nel pavimento dell'appartamento diurno, che digrignava i denti. Digrignava i denti per ferocia d'animo o per la disperazione di essere lì rinchiusa? Ermione optò per la seconda

ipotesi e allora vide la belva come una sorella.

Quando Brutus ebbe controllato tutto, portò i suoi aiutanti in cucina. Divise un grosso pane in quattro parti, versò dell'olio e del latte in ciotole, mise del vino in tre boccali; a Ermione disse sorridendo: "Tu prendi da te quello che vuoi e va pure dove vuoi." Ermione sorrise appena, prese la coppa-piatto con il suo nome, vi mise il pane, poi uscì dietro la corte; raccolse **quattro fichi** dalla pianta che lì si trovava e andò a mangiare all'approdo di servizio a settentrione della villa. Lì, nel suo angolo preferito, poteva mangiare e **guardare il lago lasciando liberi i suoi pensieri.**



Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
 Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

Si continua con il Rosario

Prosegue ogni giorno, alle 20.00 e la domenica alle 16.00, presso il capitello mariano di San Polo di Lonato del Garda, la recita del Santo Rosario.

Un appuntamento importante vista anche la situazione che stiamo

attraversando, pur se con prospettive migliori rispetto al passato.

Nel frattempo, prosegue anche la raccolta di generi di prima necessità, non deperibili, per il villaggio in Burkina Faso.

Ricordiamo che il capitello del parco adiacente è aperto tutti i giorni con ingresso libero e nel rispetto delle attuali norme di sicurezza in vigore.

Buona estate a tutti dal presidente della fondazione Luigi Mangiarini ed a tutti i volontari



BELLINI & MEDA SRL

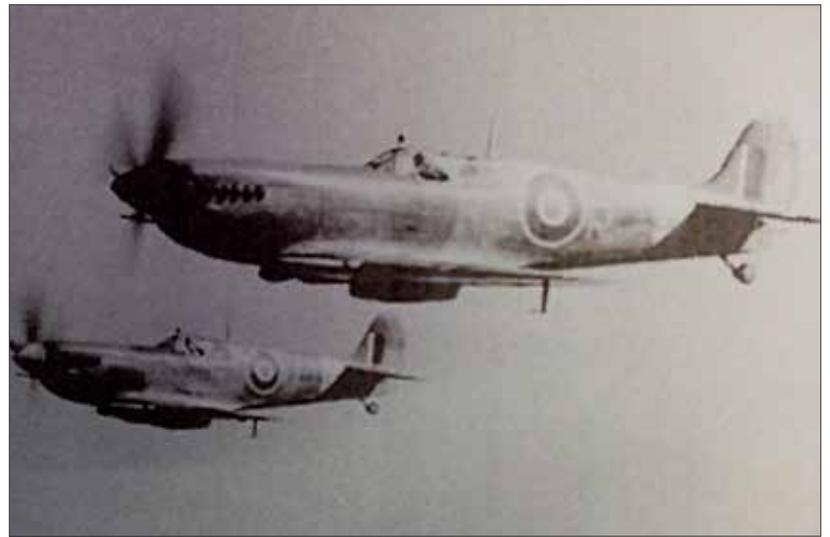


LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

www.belliniemeda.it-info@belliniemeda.it



Cronache di un aeroporto nascosto



Continuiamo a raccontare dell'**aeroporto della Bettola**, soprannominato l'aeroporto del duce, perché qui sotto le frasche era nascosto il suo Savoia Marchetti, vista la curiosità che ha sollevato fra i nostri lettori.

Era il 7 ottobre 1944 quando un gruppo di Stukas atterrava alla Bettola. Provenivano dal campo di Villafranca continuamente attaccato dai bombardieri americani. Gli Stukas erano aerei che operavano prevalentemente di notte (con decolli fra le ore 23 e mezzanotte) e spesso le loro missioni si concentravano sulle linee inglesi presso Bologna. Ai bordi del campo di aviazione di Sedena, località Falcone,

in alcune rare foto troviamo alcuni trimotori dell'Aeronautica Repubblicana. Portano ciascuno **due siluri** agganciati sotto la fusoliera. Non volano, ma vengono tenuti in efficienza con regolari messe in moto dei motori. Dopo ogni prova dei motori, vengono di nuovo trascinati con dei buoi nelle **piazzole mascherate** da reti mimetiche.

Pochi chilometri da Sedena, nella Casa del Podestà era alloggiato il Comando della Decima Mas: insomma il **quartier generale**. Qui vi erano gli uffici, il centralino, la radio, il recapito postale con le staffette. Non è dato sapere se il Comandante Borghese abbia mai utilizzato gli aerei della RAC con base alla Bettola. Uno dei tanti

misteri.

Non si può poi non dimenticare il veloce bimotore inglese "**Mosquito**" ovvero il temutissimo "**Pippo**" che terrorizzava la popolazione di notte volando a bassa quota e lasciando cadere bombe qua e là. Sempre nei cieli di Lonato dall'autunno 1944 alla primavera del 1945 era presente il **cacciabombardiere americano P 51**, veloce e pesantemente armato.

Il pieno utilizzo della pista della Bettola da parte della Luftwaffe avvenne dall'inizio di luglio 44. I ragazzi della frazione come la nostra testimone, **Ivonne Ragnoli**, frequentavano abitualmente il campo di volo come

fosse il cortile di casa. Nelle giornate di nebbia veniva loro concesso, come viene annotato nelle Memorie Lonatesi di **Oswaldo Pippa**, anche di sparare i razzi di segnalazione per gli aerei in fase di atterraggio.

CONTINUA

Nelle foto che pubblichiamo la mappa degli aeroporti in Italia Settentrionale della Aviazione Nazionale Repubblicana. Non compare quello della Bettola perché considerata solo una pista di emergenza in terra battuta. E presente invece l'aeroporto delle Bettole (da non confondere) in provincia di Varese, un impianto dotato di strutture e attrezzato ad accogliere compiutamente aerei.

Lonato e' tutto green park

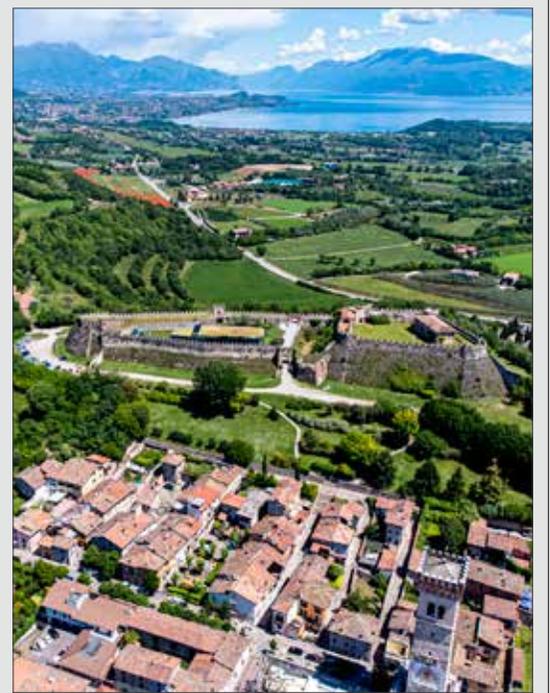
Per tutta l'estate Lonato è "**Green Park**" ovvero sport e salute, per ogni fascia di età, nei parchi comunali grazie ad una stretta collaborazione tra l'Amministrazione Comunale e le associazioni sportive del territorio. Il sindaco **Roberto Tardani** sottolinea gli **obiettivi** che partono "dalla riconquista della socialità per arrivare alla conoscenza del proprio territorio, valorizzazione dello sport come mezzo per migliorare e sviluppare una consapevolezza interiore, promozione dell'utilizzo di aree verdi per le attività delle associazioni sportive offrendo allo stesso tempo un servizio gratuito alla comunità".

L'assessore all'Ecologia **Christian Simonetti** rimarca "il grande capitale naturale dei parchi comunali che troveranno con questa iniziativa maggiore attenzione nella cura e nella fruizione". Per **Valentino Leonardi**, consigliere incaricato allo sport "si tratta di un grande impegno del volontariato locale che permetterà a tutti di cimentarsi in tante discipline. Dal

volley al calcetto, alle bocce, arti marziali, danza classica, atletica e tanto altro ancora. Un esempio concreto di come le sinergie virtuose di Amministrazione e volontariato riescano ad offrire davvero un'opportunità di assoluta qualità".

Soddisfazione anche per **Laura Diletta Capra**, consigliera incaricata alle Politiche Giovanili per un progetto pensato in particolare per i giovani. I parchi interessati sono 7; vicino al Palasport di via Regia Antica, a Lonato 2, ai Barcuzzi, a Malocco, a Sedena, alle Pozze e infine a Centenaro.

Nel fine settimana sono previsti tornei di basket e Green Volley aperti ai residenti con lo scopo di aggregazione e coesione sociale. **Per partecipare** basta prenotarsi presso la Polisportiva con una apposita App o un contatto telefonico. E' **obbligatoria l'assicurazione** di 15 euro. A tutti i partecipanti sarà rilasciata una Green Card.



www.**Edil Garden**.com

ARTICOLI, ALLESTIMENTI E STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI
Via Ponte Pier, 7-25089 Villanuova sul Clisi (BS)
Email: Info@edilgarden.com - Tel: 0365373371

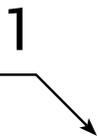


hello SUMMER

Continua
FINO AL 31/07

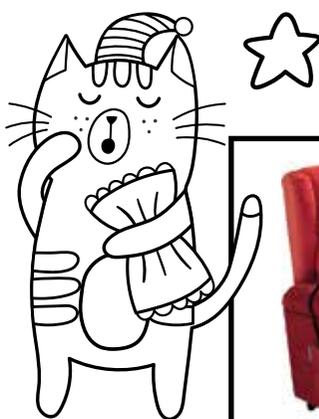
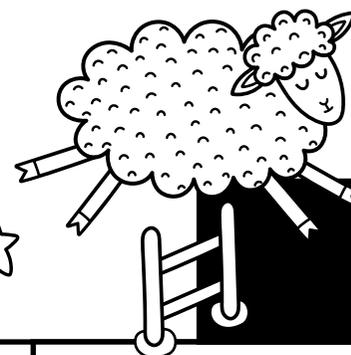


**LETTO GIULIA
BOX PLUS 160x190**

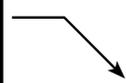


+ materasso COMFORT MEMORY 160x190
+ coppia guanciali piuma DREAMLY in regalo

a euro
1.199,00



2



**POLTRONE
EXPO**

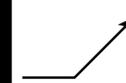
sconto
30%



4

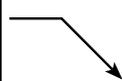
sconto
40%

**GUANCIALI
MOONTEX**



3

**LETTO SO POP FIX
160x200**



+ materasso VISCO FRESH 160x200
+ coppia di guanciali AIR GREY

a euro
1.990,00

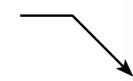


**GUANCIALI
MOONPUR**

5



**RETI
MOTORIZZATE**



single da
euro **579,00**

AIR FRESH e AIR GREEN
acquistando la coppia riceverai
un ulteriore sconto

sconto
30%

VIA CARPENEDOLO, 87 CASTIGLIONE DELLE STIVIERE - (MN) ITALY
TEL: 0376 944181

 **mollyflex**
fabbrica materassi

mollyflex.it

VIA CARAVAGGIO, 20 GHEDI - (BS) ITALY
TEL: 030 902064

VIA TREVISAGO, 51 MANERBA D/G - (BS) ITALY
TEL: 331 39 20 300

Brescia IV Photo Festival

La IV edizione del Festival di fotografia promosso dal Comune di Brescia e da Fondazione Brescia Musei in collaborazione con MaCof - Centro della fotografia italiana, quest'anno ha come tema: **Patrimoni**, a celebrare il ritorno a Brescia della **Vittoria Alata**, dopo due anni di restauro.

Un programma di mostre fotografiche interamente dedicato ai patrimoni culturali, interpretati da autori prestigiosi; questa prima puntata è dedicata alle sedi espositive gardesane seguiranno quelle al *Museo di Santa Giulia*.

Puegnago sul Garda_ Fondazione Vittorio Leonasio

SIPARIO - Si prega di accendere i telefoni, lo spettacolo sta per cominciare mostra di Nicola Bertellotti

L'esposizione **Sipario**, propone in modo provocatorio: *Si prega di accendere i telefoni, lo spettacolo sta per cominciare*. Presenta la raccolta di 18 fotografie di **N. Bertellotti**, in **Villa Leonasio**, circondata dal verde della collina, inserita nel borgo antico di **Mura**, frazione di **Puegnago sul Garda**. L'atmosfera che si respira invita alla curiosità e allo stupore. Le fotografie appese alle pareti

del piano terra della residenza: valorizzano gli spazi e diventano con essa un insieme intrigante.

Bertellotti ha indagato l'abbandono di residenze diverse: teatri, cinema e spazi comunitari in disuso. I suoi scatti rendono, con immagini reali, la metaforicamente imminente *fine dei luoghi di cultura*, di spettacolo e aggregazione. Con la fotografia immortala, nella loro imperfezione, ambienti, arredi, affreschi di ville, da un passato pienamente vissuto, ora deserti. Rivendica per loro, un riconoscimento, con voce malinconica, originale e persino stramba, tanto i luoghi sono frantumati. Lo fa con una sorta di nostalgia per un'epoca perduta e con timore reverenziale per ex-luoghi di detenzione, che rivelano ancora troppo dolore.

Non mancano interni tanto suggestivi da essere usati come fondali cinematografici, come l'immagine della *locandina* che celebra un salone affrescato, di un lontano cottage, ma in dialogo con il primo piano di *villa Leonasio*; mentre gli interni della *Villa Bianca* hanno rimandi da antiche favole orientali. Le foto delle *rovine dell'ex teatro di Salò* sono un emblema del desiderio di tornare a vivere; dopo decenni, le ristrutturazioni sono iniziate, e con

l'artista ci auguriamo vederne immortalata la conclusione in un prossimo festival, a sipario aperto.

orari: fino al 26.09.21 Venerdì, sabato, domenica 16.30-20.00 Inizio visite ore 17.00 | 18.00 | 19.00 si consiglia la prenotazione con sms al 371 445 4196

Biblioteca di Vobarno_La Pigna

HUMUS fotografie di Gianni Pezzani

Nel programma di mostre con oggetto *Patrimoni* non poteva mancare uno sguardo dedicato ai *Patrimoni naturali*.

Si è così realizzato a Vobarno, nell'ampia biblioteca comunale, l'esposizione **Humus** di **Gianni Pezzani** (grande fotografo naturalista italiano), a cura da A. Tinterri. Una serie di **20 fotografie dedicate al mondo vegetale**: alle radici degli alberi, alcune coperte di muschi, altre profondamente ancorate alla terra, poi boschi di faggi e di betulle che si innalzano altissimi verso il cielo, viottoli appena rischiarati dalla luce dell'alba, bagnati dalle prime piogge o immersi nella nebbia. Mentre siamo nell'espandersi mistico del sottobosco, tra i colori verde intenso, verde cupo,



legnoso, smeraldo o polveroso sembra di poter cogliere il fruscio delle foglie mosse dal vento.

Pezzani fa diventare i suoi **alberi** personaggi di un racconto, come nelle storie celebri che lo hanno ispirato. Opta per la premonizione di un pericolo, suggerisce: *"potrebbero sradicarsi da un momento all'altro"*...lo sguardo è malinconico...ma viene spontaneo suggerirgli potrebbero durare centinaia di anni, come l'antico **castagno di Vobarno**, che ne conta già **trecento**, al quale auguriamo di durare come i castagni di Montombraro_MO che persistono (protetti), *dai tempi di Matilde di Canossa*). Il fotografo ci smentisce, ha immortalato nel tronco e fra i rami del castagno di Vobarno, qualche ferita; ci invita ad averne cura. Pur imponente e possente, va tutelato per consentirci di celebrarne l'ostinazione alla sopravvivenza, e l'energia vitale volta a raccontare tante altre poetiche storie.

Inclusa est flamma. Ravenna 1921: il Secentenario della morte di Dante

Le celebrazioni Dantesche a Ravenna sono partite in sordina fra chiusure e aperture improvvise, ma ha attirato la mia attenzione già la prima iniziativa di grande valore storico e culturale: la riproposizione della mostra **Inclusa est flamma. Ravenna 1921: il Secentenario della morte di Dante**, a cura di B. Gugliotta, inaugurata proprio in Classense nel 1920, dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione Benedetto Croce, oggi, dopo cento anni ravviva storie particolari, spesso dimenticate.

Il Secentenario fu preceduto da altri momenti celebrativi: le **"Feste dantesche"** del settembre 1908, organizzate dalla Società Dantesca

Italiana, che *riunirono a Ravenna rappresentanti di città e territori appartenenti al Regno d'Italia, altri all'Impero asburgico: Ravenna, Firenze, Trieste, Trento e le città della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia*...

In tale occasione venne presentata la **Collezione Dantesca Olschki**, uno dei fondi bibliografici a soggetto dantesco molto importante. per la ricchezza di volumi rari. Due esemplari, di un'edizione pregiatissima e a tiratura limitata della **Commedia**, sono esposti anche nel 2021, insieme al **manoscritto autografo del proemio**, scritto da **Gabriele D'Annunzio** nell'**edizione celebrativa per i 50 anni dell'Unità d'Italia (1911)**. La copia Olschki più

preziosa è **stampata su pergamena** miniata, con una legatura in borchie d'argento.

Tra **altri libri, manifesti, fotografie, dipinti, manoscritti oggetti d'arte** in evidenza i **celebri sacchi** donati da Gabriele D'Annunzio con il motto dipinto da **Adolfo De Carolis "Inclusa est flamma"** (*"la fiamma è all'interno"*) su indicazione del Poeta, che dava e da ancora oggi, il titolo alla mostra.

Sono **sacchi in juta**, contenenti foglie di alloro in omaggio a Dante, trasportati in aereo a Ravenna da tre aviatori che avevano partecipato alle famose imprese militari del Comandante D'Annunzio: dal volo su Vienna del 1918 all'Impresa di Fiume.

Il Vate intendeva stabilire un parallelo tra la fiamma sulla tomba di Dante e la fiamma custodita presso il tempio di Apollo a Delfi, Offrendo al pubblico



una simbologia iniziatica volta a rappresentare Dante come profeta della Nazione oltre che padre della lingua italiana.



**GRANA PADANO.
LA VITA HA UN SAPORE
MERAVIGLIOSO.**

Sotto lo stesso cielo



Diciamolo chiaramente: a chi può interessare la storia di un cimitero? A parte qualche eventuale vampiro, rari tombaroli o i parenti (molto) stretti di chi c'è sepolto, si potrebbe tranquillamente rimanere nella più totale ignoranza, giusto? Ma alcuni luoghi hanno una certa peculiarità, un qualcosa di insolito che li fa diventare interessanti, cimiteri compresi. Non parlo di quelli monumentali, come il Vantiniano in via Milano, a Brescia, ricchi di statue in marmo, mausolei, angeli piangenti o addirittura un faro. Il mio cimitero è decisamente più semplice, ma non per questo ordinario.

A **Fasano del Garda**, un piccolo paese vicino a Salò dove io sono nata, c'è un torrente chiamato Bornico, un nome di origine celtica che significa "confine", e così è chiamato anche quel piccolo angolo del paese, *el Burnich*. Quando ero piccola, andavo a trovare mia nonna Catina al *Burnich*: la sua casa era vicina al torrente e una vigna si arrampicava

sul muro, vicino alla porta d'ingresso. La nonna mi aveva **costruito un gioco** che andava di moda allora: una pallina grossa come un pugno unita a una barretta rigida terminante con un anello, da infilare alla caviglia. Con un piccolo colpetto del piede la pallina cominciava a ruotare parallela al pavimento, poi la si saltava con il piede libero. Mia nonna lo assemblò utilizzando uno spago e il contenitore monoporzione di un gelato con la forma di un piccolo pallone da calcio. Purtroppo ogni poco il tappo della pallina si staccava e questa finiva nel fosso. Così mia nonna, temeraria, si toglieva le ciabatte, si alzava la lunga gonna nera ed entrava nei profondi flutti burrascosi del Bornico. E regolarmente, eroica, tornava riportandomi la pallina, così il gioco poteva ricominciare. Per la verità l'acqua non era più alta di trenta centimetri, ma a me sembrava veramente profonda.

Questo tranquillo torrente nasce poche centinaia di metri più in su, sopra le colline di Bezzuglio; **nella sua**

discesa verso il lago taglia in due il paese con una forra profonda creando un confine naturale da sempre usato, fin dai tempi degli antichi romani. Con il passare dei secoli il confine si è leggermente spostato dalla riva conglobando anche alcune case, così da parecchi anni il territorio di Fasano è diviso tra il comune di Gardone Riviera e il comune di Toscolano Maderno. Questa separazione invisibile prosegue verso Fasano Sopra arrivando fino al cimitero. Qui prende corpo e forma trasformandosi in un lungo muro, proprio all'interno del cimitero, separando in modo visibile i due comuni. Nulla a che spartire col muro di Berlino, ovvio, però il fatto che abbiano voluto separare in modo così netto un luogo di eterno riposo lascia un poco stupiti.

I lavori per la costruzione del cimitero terminarono nel 1896 grazie a una donazione, sia del terreno sia delle opere murarie, di un conte lacustre, Alfonso Arrighi, il quale pose come condizione che **il cimitero dovesse essere utilizzato solamente dagli abitanti di Fasano**. Sul muro esterno sono state messe alcune lapidi di antiche tombe, belle a vedersi in verità nelle loro decorazioni, con le scritte quasi illeggibili. Chissà che fine avrà fatto quella della prima ragazza seppellita in questa terra, Maria di 22 anni.

Entrando dal cancello d'ingresso, su territorio gardonese, si nota subito il taglio orizzontale del muro, interrotto dal passaggio ad arco che permette di spostarsi sul lato di Maderno. Un basso muro circonda il tutto lasciando comunque vedere parte del lago e del Baldo. Tutto attorno **gli ulivi fanno da cornice, abbracciando senza distinzione di residenza terrena le tombe**.

Ecco, mi piacerebbe se almeno nella morte non ci fossero confini per gli abitanti di Fasano, lasciati sotto lo stesso cielo, lasciati sotto la stessa terra.

Continua



Gienne

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Direttore editoriale: **Luca Del Pozzo**

Direttore Responsabile: **Luigi Del Pozzo**

Collaboratori: Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Giorgio Maria Cambié, Gualtiero Comini, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Osvaldo Pippa, Alberto Rigoni, Fabio Verardi.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda-Bs

Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, Iper di Lonato d/G, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/
gardanotizie





CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
TECH-INOX

CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it



OTTICA LUX

FINO AL 31 LUGLIO



2x1

SUNGLASSES

2 OCCHIALI AL PREZZO DI 1

VALIDO SU OCCHIALI MONOFOCALI DA VISTA, DA SOLE E DA SOLE GRADUATI

Il sabato orario continuato 9:00-19:30

MANERBA DEL GARDA - Via Campagnola, 19 - SP572 - Tel. 0365 1985583

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE - Via G. Mazzini, 103 - Tel. 0376 1818089

Gli store Ottica Lux li puoi trovare anche a: CASTEL D'AZZANO - VILLAFRANCA - VALEGGIO S/M



WWW.OTTICA-LUX.COM